

Dawn city
2012 © Arduino Sacco Editore

Arduino Sacco Editore



Dawn city
di Carmen Gueye
2012 © Arduino Sacco Editore

Proprietà letteraria riservata
© 2012 Arduino Sacco Editore
Sede operativa Roma - Tel. 06/4510237
Prima edizione Febbraio 2012
Finito di stampare
dal centro stampa editoriale della
Arduino Sacco Editore
Sede Regionale: Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

Carmen Gueye
DAWN CITY
L'ALBA DI UN NUOVO GIORNO



ARDUINO SACCO EDITORE

INTRODUZIONE

Gianni, Dick, Abbie.

Prima Dawn City era una città come tante altre, poi qualcosa è cambiato. Gianni se ne accorge impercettibilmente, forse in ritardo, immerso com'è nella sua vita fatta di amozzi, piccoli vizi, e il lavoro che lo fa sentire potente.

Un'innocua gita in campagna lo porta a conoscere gli altri due e si trasforma in un'avventura per la salvezza dell'umanità: compito che nessuno vorrebbe assumersi, ma a quanto pare tocca proprio a loro.

Pare che le persone siano in preda a un maleficio. C'è di mezzo la salvezza di una generazione e arrendersi può significare la fine.

Cosa porterà loro l'alba di un nuovo giorno?

La rassicurante alba di un nuovo giorno si spandeva sulla città, trascolorando le inquietudini notturne. Tornava lentamente la vita: la notte è solo per pochi, il giorno è per tutti.

La città di Dawn City si stava risvegliando, alle migliaia di anonime finestre si accendevano le luci. Prima apparvero quelle delle cucine dei quartieri operai, dove gente assonnata e taciturna era intenta alla colazione; più tardi presero a illuminarsi le altre, nei quartieri borghesi.

Un fiume umano si riversò per le strade affollando marciapiedi, fermate dei bus e stazioni della metropolitana. Questa, con un lungo percorso ad anello, collegava tutte le zone della città, fino a lambire la cintura extraurbana, circondata dai parchi verdi artificiali che si estendevano nei dintorni dell'abitato, meta di gite domenicali.

Gianni era uno dei tanti cittadini di questa città e anche per lui era suonata la sveglia, con il suo corollario di sgradevolezze. Ritrovava la stanchezza della sera, la bocca amara, uno stordimento onirico, lo stomaco in subbuglio: sensazioni ancora stagnanti mentre si lavava la faccia nel bagno di maioliche consumate e sanitari ingialliti, sotto la luce al neon. Si guardava allo specchio, affiancato dagli sportelli del mobiletto bianco e nero, radendosi svogliatamente e, subito dopo, nella camera ancora buia, si vestiva con gli abiti scelti la sera prima.

Meno male che l'acqua levava un po' di quel torpore: dal viso spariva l'espressione rimbambita, dentifricio e collutorio rinfrescavano l'alito di peste.

Quella mattina, appena fuori dal portone, l'aria frizzante lo ridestò alla vita, il tono salì, Gianni ritrovò la lena avviandosi a piedi alla stazione metro. La banchina era già

gremita da una folla di persone simili a lui, valigetta in mano e quotidiano sottobraccio; alcuni masticavano freneticamente le sfogliatine "UP", distribuite da apposite macchinette.

Gianni una volta ne aveva assaggiata una, attratto dall'illustrazione pubblicitaria su tutti i cartelloni della città: un involucro soffice e fragrante, aperto, da cui spuntava, allettante, un ricciolo di marmellata in colori alternativamente arancione, rosso o verde, sempre luccicanti, che prometteva di trasformarsi in una voluttuosa e dolce cascata, pronta a deliziare il palato.

Purtroppo l'assaggio lo aveva sconcertato e deluso: appena sulla lingua, lo strato esterno rivelava una consistenza dura e biscotta da spaccare i denti, al gusto di carta assorbente, mentre quella che era apparsa come una invitante confettura, si riduceva a poche gocce insapori; infine, Gianni dovette sperimentare che il preparato sostava nello stomaco un'eternità, come le infinite portate di un pranzo indigesto, e rinunciò definitivamente a consumare quella poltiglia.

Arrivò il treno, già zeppo di operai, alle tute da lavoro si mescolarono giacche e cravatte: un'umanità accomunata dagli occhi ancora arrossati dal sonno, preda di un'apatia generalizzata di fronte alla prospettiva della giornata di lavoro, a una catena di montaggio o alle prese con manager e sottocapi sempre più isterici e avidi.

La fermata di Gianni un tempo si chiamava Fontana, dall'antico lavacro di marmo, circondato da edifici medievali. Tutto era stato abbattuto per far posto ad *Happyville*, abnorme, pacchiano e sempre congestionato centro commerciale; così la fermata aveva dovuto cambiare denominazione, adeguandosi al moloch del consumismo, studiato anche per

far svagare i lavoratori durante la pausa pranzo.

La costruzione era formata da una serie di cubi in vetro-cemento a innumerevoli piani, sui toni del blu elettrico, indaco, azzurro e una sfumatura di violetto; su ogni piano scorreva un passaggio coperto, da percorrere su tapis roulant, fiancheggiato da arcate illuminate con le stesse tonalità della struttura, a imitazione di simili edifici di mostruosa imponenza già visti in giro per il mondo. Su ogni piano era una sfilata di esercizi commerciali in franchising, di ogni genere e qualità, per ogni tasca, alternati a servizi di ristorazione, parrucchieri, istituti di bellezza, agenzie di viaggi, palestre e sexy shop.

A Gianni pareva una mostruosità; ma la giunta, che per edificarla aveva dissanguato le casse comunali, riempiendosi in parte il portafoglio con ricche tangenti, se ne faceva sfacciato vanto e, per buona misura, ne stava edificando una, gemella, lungo tutto il bagnasciuga. Sarebbero sorte enormi piscine con immense lampade solari, e vasche per pescare, attingendo da allevamenti ittici, tanto in spiaggia non andava quasi più nessuno: era sporca, come il mare quasi impraticabile, affollato com'era di navi da carico o portacontainers.

Scopo dichiarato dell'insediamento era quello di uno spazio, rassicurante e solido, per il tempo libero dei cittadini, ma questo poteva al massimo valere per le ore diurne. A sera, gli uffici si svuotavano, i negozi chiudevano, per lasciare il posto a pub a luci rosse e discoteche scintillanti, con una clientela da suburra.

I portici si riempivano di una variopinta umanità, che invadeva recessi e sottopassaggi, rovistava nei rifiuti in cerca di cibo, dormiva, si drogava, svolgeva funzioni fisiologiche e, se in grado, faceva sesso con o senza il consenso di altri sventurati. La prostituzione, formalmente vietata, si svolgeva nei

night e non era alla portata di tutti.

Non di rado scoppiava una rissa, la mattina si contavano morti e feriti, le bande imperversavano, ma poco importava: le prime luci dell'aurora mettevano in fuga la parte oscura di Dawn City, purificando d'incanto Happyville, restituita al ruolo di vetrina della vanità politica. Netteurbini efficienti e dotati dei più moderni mezzi ripulivano ogni recesso, pettinavano le aiuole di erba spesso sintetica, spruzzavano perfino del profumo al pino o all'ortensia. Ricominciava l'altra ordalia, quella civile e perbene.

Gianni iniziò la sua giornata di lavoro, inserì innumerevoli dati nel computer, trascorse l'intervallo dall'hair stylist per aggiustare la sfumatura dei capelli.

Nel pomeriggio, partecipò al briefing del vicedirigente.

- Gianni, guardando le anagrafiche dei nostri dipendenti, mi sono reso conto che alcuni sono troppo vecchi -.

- Ma...il più anziano avrà quarantacinque anni... -

Il superiore si alzò, accendendosi un'avana impressionante, sbuffò all'aria e continuò.

- Vero ! Ma sa bene che oggi si richiedono sempre nuovi elementi da addestrare...con il tempo ci si impigrisce, si rivendica, diminuiscono gli stimoli, il dipendente ti sfugge di mano -.

- Va bene, per quando devono essere... ehmmm... congedati? -

- Un mese - .

Alle diciotto Gianni uscì. Fu a casa che imbruniva; dopo la doccia, si massaggiò con l'unguento al timo rinforzato per la muscolatura. Indossò una vestaglia, aprì il frigo per estrarne spaghetti al pomodoro surgelati, che ficcò nel microonde. Squillò il telefono:

- Ehi, bastardo, ti disturbo? -
- Oh Gigi ... dimmi -.
- Solito? -
- Cazzo, di nuovo? Non ti basta mai? -
- Siamo alcolizzati, lo sai! - ridacchiò Gigi.
- Ora non esager ... -
- Tra due ore in piazza , bastardo -.

Mentre divorava gli spaghetti, di marca bengalese, Gianni ripensava all'amico, una conoscenza di quindici anni, che lo rassicurava sul futuro: Gigi c'era sempre, si vedevano tutte le settimane. Si rivestì con i jeans fabbricati a Jalalabad, il maglione e felpa con l'etichetta "Port Louis, Mauritius", indossò i mocassini di produzione cinese e si avviò verso la piazzetta: un quadrato grigio sovrastato dall'orologio satellitare, provvisto di notizie fornite a getto continuo dal software di ultima generazione, sui quadranti posti a corona: temperature e orari di mezzo mondo, situazione dei ghiacciai, morti ammazzati ogni ora, andamento delle borse, siti porno consigliati. Sulla vettura di Gigi, benché piccola, si stava comodi per via di un sistema che faceva scomparire il vano restrostante per far posto al passeggero davanti. Un aroma gradevole aleggiava: Gigi, dipendente di una ditta di profumi, riceveva le novità dai laboratori russi ogni giorno, gratis, e ne faceva largo uso, allungando campioncini costosissimi anche a Gianni. Guadagnava bene, viaggiava spesso all'estero.

Dopo uno scambio di pacche tra i due, l'auto si diresse ad uno dei tanti locali, finto 'Old Irish', sorti in città: stucchevole e pieno di spifferi e di gente.

- Seduti davanti alle bevande, Gigi attaccò:
- Ricordi Maury, l'ex dell' Elisa? -
 - Sì, e allora? -

- Sai che era venuto a lavorare da noi, ma da due settimane non si vede più, è introvabile anche a casa -

- Ci sarà un motivo... -

- Nessuno apparente, anche la madre è incredula - .

- Le famiglie spesso non raccontano le verità. Qualche storia sua, che non vuole far sapere, è un drogato? -

Gigi si infervorò.

- Ma no, cazzone, quando mai, e poi al lavoro tiene molto, ha un mutuo, gli servono soldi e ora rischia il licenziamento! -

- Beh, mi spiace, davvero mi dispiace molto, ma poi, mi dico, infine a noi che ci ... -

- Ora non fare il cinico con me, la faccenda è proprio strana - , commentò Gigi, preoccupato di non farsi chiudere il discorso, schioccando la lingua all'assaggio del secondo cocktail. Gianni, invece, protestò rivolto al bicchiere.

- Troppa dolce 'sta cosa, mi sa che hanno usato zucchero normale invece che di canna, e poi ha l' acqua frizzante invece della soda -

- Tu sei un cazzone, un maledetto testone ... lo sai che qui i long drink fanno schifo, solo cocktail cazzuti ... lo capisci o no? - , e già strascicava la voce.

- Domani ho una giornata! Tutto il tempo dal mio fottuto capo - .

- Ah, il bastardo a cui lecchi il culo -

- Una assoluta merda - . Poi, alzando il bicchiere: - alla sua maledetta salute - .

Trascorsero le ore, in mezzo a chiacchiere un po' serie e un po' sconclusionate, spaziando dal cinema a pettegolezzi su conoscenze comuni. I due, a parte i cazzeggiamenti osceni, dividevano un umorismo per loro irresistibile, ma che quasi nessun altro comprendeva.

Tant'è, a fine serata, chiusi in macchina, Gigi tornò a bomba, pur nel linguaggio incerto degli uomini brilli.

- Domani vado alla Polizia. Non voglio veder mandare a puttane la vita di un collega, un uomo deve pur tirare fuori le palle, quando ci vuole - .

- Pensa che io dovrò inventarmi qualcosa per cacciarne tre, fanculo al capo, all'azienda, alle statistiche di merda - .

- Che c'entrano le statistiche? -

- E' una lunga storia ... -

- Non ti invidio, lo dico davvero e te lo dico come amico che ti vuole bene - . Gigi biascicò : - A presto, vecchia merda secca, ti faccio sapere poi ... -, e ripartì zigzagando.

A Gianni, di Maury importava poco o nulla; lo conosceva appena, trovandolo presuntuoso e ignorante, due difetti ai suoi occhi imperdonabili, tipici di chi non dice mai nulla di sensato e lo dice pure male. Nondimeno, la circostanza non era da sottovalutare.

La vita continuò, con i suoi giorni tutti uguali, monotoni certamente, ma utili a cullare gli uomini nel loro desiderio di certezze, come una nenia tiene pacioso l'infante: lavoro, pranzi, cene, televisione, qualche uscita. Una sorta di abulia pervadeva persone e animali, ma le cose non andavano poi così male. Le autorità vigilavano, rintonando a dovere la popolazione con tutta una serie di iniziative accolte sempre come segno di gran democrazia, per esempio i sondaggi istituzionali, molto partecipati.

L'ultimo, divulgato tramite una testata locale convenzionata con il comune, chiedeva ai consumatori se preferissero gli hamburgers con o senza i sottaceti. Se ne annunciava un successivo, che interpellava sulle preferenze di colore per i nuovi cartelli stradali. Nessuno protestava. L'ordine pubblico, durante le ore diurne, era garantito ai cittadini per bene,

i quali di più non domandavano.

Il sabato pomeriggio uomini, donne e bambini, tutti pasciuti e azzimati, molti obesi, sciamavano per la down town commerciale, officiavano il rito dell'aperitivo, attingendo gli stuzzichini dalle macchinette che la mattina ammannivano le sfogliatine sintetica. Altre distribuivano le bibite, così risparmiando sul personale, che veniva chiamato solo la sera; si conversava del più e del meno, ci si sorrideva.

Finito l'happy hour, le famiglie tornavano al desco e alla televisione, mentre i più giovani percorrevano le superstrade bevendo e in cerca di spassi. Tutto regolare.

I pensionati avevano a disposizione spazi riservati, presidi medici appositi, angoli ricreativi con animatori assoldati dai reality, ricoveri da cui non uscivano quasi mai, se non per gite organizzate in campagna o a teatro. Talvolta, per quelli più arzilli, venivano organizzate sessioni con escort esperte in terza età. Le donne, no, loro rimanevano senza sesso o, qualche volta, subivano quello dei coetanei più scatenati. Gli eccitanti sessuali giravano di contrabbando.

In verità, una lamentazione accomunava la cittadinanza: le tasse troppe alte. Però, in fondo, ci si poteva stare: i capannelli sfogavano un po' di collera, una lite animava il torpore generale, infine le imposte venivano pagate e la normalità tornava a imperare. Soprattutto, le code nei negozi aumentavano, tra il tintinnio delle casse e i sorrisi dei gestori, su, nelle loro torri decisionali.

Gruppi di sorveglianti pattugliavano incessantemente Happyville, attenti quasi esclusivamente all'integrità delle cose, non a quella delle persone. Le telecamere erano puntate sui negozi, mentre intere zone rimanevano sprovviste di controllo, sicchè in angoli bui si esercitavano piccolo spaccio

e prostituzione volante, soprattutto trans. I vigilanti non degnavano di uno sguardo mai nessuno di coloro i quali, pure, li mantenevano nella loro albagia parassitaria.

Gianni, da qualche tempo, aveva deciso di andare a trovare i genitori a Cimabianca, piccolo borgo arroccato sulla zona collinare, che sovrastava alle spalle e ai lati la città, e delimitava la grande regione di Zadeika. Tentò di coinvolgere qualche amico, ma al telefono non rispose nessuno o solo le segreterie telefoniche. D'altronde, per nessuno di loro, tranne Gigi, si poteva davvero sprecare il termine amicizia: conoscenze, compagni di bisbocce, poco più.

Prese le ferie, in una mattina di vento, cielo azzurro e sole splendente, salì sul pullmann. Si era disfatto della macchina da tempo, perché prendeva sempre multe e parcheggiare costava carissimo: era consentito solo in appositi spazi battuti palmo a palmo da volontari, con licenza di sequestro immediato della vettura e, in caso di resistenza, anche di manganello.

Il mezzo percorse la strada costiera. Il mare, agitato, mugghiava, le onde lambivano il guard rail, ma il panorama era impagabile e i paesini sparpagliati a mezza costa occhieggiavano ridenti, come case di bambola. Il torpedone svoltò verso l'interno, il mare scomparve alla vista e per un pezzo furono circondati da querceti e castagneti.

Cimabianca viveva delle sue terme, sfruttando le acque di una antica sorgente; i suoi abitanti, contadini e pastori, si erano andati mutando in esercenti e fisioterapisti di corto curriculum. L'opulenza, meno sfacciata che a Dawn City, tuttavia non veniva nascosta: grandi alberghi in batteria e di lusso banale, fontane a spruzzo, aiuole disegnate geometricamente, atelier di famose griffes, camerieri in livrea che in-

vitavano all'ingresso, casette in finto stile alpino o anglosassone.

Per il pranzo, in un paese a mezza strada, l'autista gli consigliò ' Il Castagno incantato', di proprietà di una sua parente; gli allungò una brochure pubblicitaria, in cui il sito appariva davvero invitante.

Le pubblicità sono sempre meglio dei prodotti che promuovono, ma in questo caso il divario era imbarazzante. Appena entrato Gianni rimase basito, guardando l'arredamento di plastica che imitava il legno vecchio e usato. Il menu era ordinario, come la panna cotta ai frutti di bosco che di bosco nulla aveva, gustando piuttosto di burro scadente e melassa.

La proprietaria affettò cortesia e interessamento, una generosità scolastica, come generosa era la scollatura sul prorompente seno. Gianni, rapito da quelle vette, si inabissò in una sequela di prego e grazie che lo sfiancò.

- Le è piaciuto il..? -

- Davvero ottimo, grazie - .

- E l'antipasto di..? -

- Eccellente, squisito -.

- E la panna cotta ? Ha sentito il sapore dei mirtilli appena colti ? Spero vorrà consigliare il mio ristorante agli amici - .

- Certamente, signora -.

Il conto risultò un furto in piena regola. Dopo aver pagato, Gianni, senza curar cortesia, emise un saluto a denti stretti all'indirizzo della megera strozzina popputa, alla quale, in cuor suo, garantì sputtanamento sicuro tra i suoi conoscenti.

Agguantò la coincidenza e arrivò finalmente al luogo da dove proveniva la sua famiglia.

Trotterellò verso la casa avita, che i nonni graziosamente avevano lasciato agli eredi, circondata da un praticello all'in-

glese, la palizzata in legno e un paio di panchine sotto le acacie. Mamma e papà furono felici di vederlo. Nei giorni a seguire lei lo viziò come sempre, e lo nutrì abbondantemente, al ritorno dalle sue escursioni nei bellissimi dintorni.

- Gianni, ti piace il minestrone? -

- Buono mamma -.

- Te l'ho fatto perché so che non lo mangi mai -.

- Grazie mamma ... -

Il rumore della grande sveglia, sulla mensola del caminetto, sovrastava i dialoghi, scandendo il battito della vita.

- Non racconti mai niente di te. Sei fidanzato? -, provò a indagare infine la donna.

- Non è facile, che ti credi? - .

-Tu non ti accontenti, guarda che la giovinezza passa presto e quando sarai vecchio chi penserà a te ? Ti ci vuole una moglie -.

- Ah, tu hai sposato papà per questo? -

- Rispetta tua madre! -, interruppe, risoluto, il vecchio genitore.

Il ticchettio sembrò amplificare il suono, nel silenzio che seguì le poche frasi.

Un giorno Gianni si spinse lungo un sentiero impervio e seminascosto dagli alberi, che mai prima aveva notato; camminò per ore, finché giunse ad una immensa radura erbosa, circondata dai primi contrafforti montuosi e da boschi che avevano un che di fatato, poiché a dominarli era un castello.

Gianni, consultata la guida, apprese di trovarsi a " Passo ameno", e null'altro: nessuna notizia di quel maniero un po' minaccioso, da cui sembravano filtrare luci. Ormai sfiduciato, si affacciò su un'area di vasta prataglia: il sentiero era interrotto da un gregge di placidi ovini, intenti a ingozzarsi

di erbe e fiori; il pastore stava appoggiato a una roccia.

- Mi scusi se la disturbo -.

L'uomo stancamente alzò cappello e sguardo.

- Volevo solo una info...-

- Cosa?.. -

- Un'indicazione -.

- Ah... -

- Sa mica dov'è il castello? -

L'uomo alzò il braccio, indicando un punto dietro il giovane.

- Torni indietro sul sentiero; c'è un albero spezzato da un fulmine, a destra -.

Altro non aggiunse. Si calò il cappellaccio, prese a farsi una cartina di tabacco, disinteressandosi di lui. Ansioso di battersela, Gianni salutò velocemente, con la netta impressione che l'uomo avesse tradito una smorfia di disapprovazione, all'idea di recarsi in quel luogo. Così, arrivato all'albero, per quella volta tirò dritto.

Fu accolto dai preoccupati genitori, che, sulla soglia, consultavano l'orologio.

- Santo cielo, dov'eri ? Non sei più un ragazzino, sempre a bighellonare! Vieni, che c'è il brodo di cappone ancora caldo -, recriminò con voce un po' stridula la mamma, mentre gli accarezzava la nuca.

Gianni riprese i vagabondaggi per prati, ripensando ai giorni precedenti quella vacanza; si andava convincendo di essersi fatto prendere da mania di persecuzione. Tutti gli erano sembrati ostili, lui non riusciva a comunicare, ricavando sempre la penosa sensazione di essere evitato. Ora, lassù, pacificato, concluse che doveva essersi trattato di stanchezza, di quella ripetitività dei gesti quotidiani, che toglie ener-

gia ed entusiasmo, tronca ogni slancio, sia negli altri che in noi stessi; o magari di stress da senso di colpa, visto che doveva licenziare tre lavoratori e gli pareva che quelli, già prima di saperlo, lo guardassero storto.

Nella pace dei campi tutto gli appariva ridicolo e ne rideva in solitudine. Con il cuore lieto si apprestò al viaggio di ritorno. Dawn City lo riaccolse sotto un cielo plumbeo, nell'atmosfera greve di sempre, le strade deserte, le auto ferme: il buon umore riconquistato, in parte svanì.

In ufficio si imbatté subito in Peter. Era un ex belloccio, ora quasi totalmente privo dei biondi capelli che una decina d'anni prima gli incorniciavano il volto un po' anglosassone, gli occhi azzurri spenti dalle frustrazioni burocratiche. Favoleggiava sempre di un viaggio in Africa, da cui non avrebbe più voluto tornare, ripeteva di continuo : 'Una mattina, aspetterete invano che timbri il cartellino, la lascio a voi, questa merda'.

Quel giorno però, era scuro in viso più che mai.

- Gianni, ho ricevuto una nota disciplinare dal principale. Dice che cercava dei files assegnati a me per la revisione -.

- Ah sì, ho sentito...sai com'è lunatico -.

- Veramente li avevo lasciati sulla tua scrivania, come mi avevi ordinato -.

Gianni tacque.

- Sei stato tu, vero? -

- Che dici?! -

- Solo tu sapevi di quei dati...-

- Forse è il momento di cambiare lavoro, per te -. Gianni aveva lasciato cadere la frase come un sasso nell'acqua.

Peter si avvicinò, gli occhi fiammeggianti e non più spenti, la rabbia fa miracoli. Gli afferrò la cravatta.

- Pezzo di merda...sai che sono divorziato e ho due figli da

mantenere... -

Due robusti vigilantes erano spuntati dal nulla. Uno mise la mano sulla spalla di Peter, ormai una furia :

- Non toccarmi, Spartacus del cazzo , finirai anche tu nella fogna prima o poi! -

Cercò di divincolarsi dalla presa, che però si fece più stretta, anche l'altro guardiano era intervenuto, gli teneva serrato un braccio tra le dita enormi.

Gianni guardò il collega, mentre lo trascinavano via. Non poteva lasciar spazio a sentimenti di alcun tipo.

- Potrai andare in Africa...era il tuo sogno, no? -

Trascinato dai due automi in camicia azzurra, Peter trovò il fiato per urlare: - Augurati che muoia, perché se un giorno ti avrò fra le mani rimpiangerai di essere nato, figlio di putana!! -

Beccò Ester, una magrolina col culo grosso

- Ciao Gianni, me lo offri, un caffè ? - .

- Volentieri. Tutto bene? -

- Non direi. Ho la scrivania sgombra e il p.c. senza più documenti in carico. Ne sai qualcosa? -

- Si è convenuto che...con il nuovo metodo, molti *docu* sono superflui -.

- E non lo dite a una coordinatrice di reparto come me, io che...? -

La donna si interruppe, lo guardò come illuminata, aveva intuito.

- No, non posso crederci! State licenziando, bastardi! E tu ti presti al gioco! -

Gianni, ora fattosi sfinge, si guardò in giro, roteando gli occhi.

- E guardami in faccia - sibilò lei.

- Non dire così, li conosci, quelli della dirigenza, ci sono priorità, magari discorsi con i clienti, vai a sapere le motivazioni... -

Sicuro di averla messa all'angolo, bevve anche l'ultimo sorso di caffè e fece per voltarsi, ma lei lo stratonò per la maglia, con una forza inedita.

- Non batto ad Happyville, io! Dovrei vestire da troia per accontentare i clienti o il capo? -

Gianni iniziava ad avvertire l'insofferenza. Era più difficile del previsto, così si fece aggressivo.

- Allora diciamo che sei troppo vecchia, così va meglio? -

Si ripeté che il suo lavoro dopotutto era quello, liberarsi degli indesiderati evitando alla ditta di prendersene la responsabilità. Nessuno vuole accollarsi torti per intero, bisogna sempre per lo meno dividerseli, meglio ancora scaricarli.

Gianni riprese il suo giro, scendendo al piano dei grafici pubblicitari.

Dorian stava provando delle combinazioni al computer, concentrato, sorridente. Gli piaceva molto il suo lavoro.

- Ciao grande, come va ? E' la nuova campagna per quei sanitari? -

- Già - , confermò il ragazzo, senza smettere col mouse.

- Forse però ai piani alti hanno cambiato idea, sul prodotto, non so... -

Lì per lì, Dorian non sembrò afferrare. Era un artista puro, cresciuto all'accademia delle Belle arti, gay, condizione che pareva dargli maggior lustro, con il suo surplus di creatività. Infine il silenzio di Gianni lo colpì.

- Scusa, sarebbe? - chiese girandosi sul busto, e abbassandosi gli occhiali colorati che aveva disegnato lui stesso. Il sorriso sparì, Dorian era sveglio.

- Figli di troia!! Non avevano le facce per dirmelo, i cornu-

ti dei piani alti? Hanno mandato il paggio ad annunciarmi che sono licenziato? -

Gianni si guardò in giro spaesato.

- Non dire così -.

- Non è forse il tuo lavoro, mangiamerda che non sei altro? Esecutore, killer del personale, sei venuto per questo? E finiscila con 'sta commedia, ormai è chiaro -.

- Stai tranquillo, ti prego, calmati, non sono qui in quella veste, lo sai, sono corretto e te lo avrei detto subito ... -

- Sarebbe stato il minimo, visto che tu ed io...ci siamo ben conosciuti, ricordi?"

Gianni ignorò il richiamo alla debolezza di un momento e tirò dritto.

- ...però ho sentito delle voci, non c'è buona aria ... in ogni caso, uno forte come te, un altro lavoro, lo trova facile, no? Ripeto, non preoccupartene, se ci saranno novità, esuberi, che so, lo saprai da me, giuro -.

- Schifoso, mellifuo. Non hai alcun potere e lo sai, chi credi di sfottere. Ma io non dimentico -.

Gli tirò in faccia la penna e se ne andò.

Gianni dovette trascorrere un tempo infinito ai famigerati piani alti, per studiare la comunicazione di licenziamento; non volevano strane storie, suicidi, infine optarono per una lettera secca, tanto non c'era molto da dire. A breve avrebbero assunto degli stranieri.

Prima di uscire, ripassò dal proprio ufficio. Raccolse il borsello e il cappotto, chiuse la porta: gesti in automatico, fino alla fermata della metro.

Quando fece per prelevare la tessera dell'abbonamento, la cercò inutilmente. Era sparita, e con essa bancomat, carta di credito e i contanti, con cui proprio quel giorno doveva saldare la pigione all'anziana e micragnosa proprietaria, una

vecchia bitorzoluta.

Imprecando, corse in banca, ma troppo tardi: qualcuno aveva prosciugato il conto. Dorian...già, era bravo a decrittare i codici e lui nemmeno si era curato di nasconderli, stavano nel portafoglio.

Si fiondò verso il commissariato, mentre iniziava a cadere una pioggerella fastidiosa e grigiastra di inquinamento. Sull'uscio, sotto la scritta al neon del Comando, si fermò. Prove? Nessuna!...

Mesto, tornò a casa. Non era stato poi così bravo a distribuire polpette avvelenate, aveva rischiato troppo di suo, e il fuori busta di Natale non avrebbe nemmeno compensato le perdite.

- Cazzo, cazzo, cazzo!!! Mi toccherà attingere al libretto di risparmio aperto da mia madre - imprecò ad alta voce, osservato con curiosità dai pochi passanti.

Gianni entrò veloce nel bagno della stazione: dalla fretta, e l'impazienza di vedere la parente in visita, s'era scordato d'essere un piscione e stava per esplodere.

Si diresse al pitale del muro, affiancato ad altri tre. A un certo punto ebbe l'impressione di essere osservato. Con l'arnese in mano si voltò: in un angolo vide Peter.

- Ciao, testone di cazzo! -

- Come...Peter...anche tu qui? -

- Certo, vecchio mio, perché? Ti spiace, per caso? -

- No, no...solo mi chiedevo... -

Non riuscì a terminare la frase, che l'altro già con uno sgambetto lo aveva atterrato, facendolo scivolare sul pavimento viscido. Si metteva male, era tardi, i frequentatori scarseggiavano...ma la sfiga quella sera era stanca. La porta si aprì, uno skinhead li squadrò, estrasse a sua volta il pisello, sputò per terra. ' Froci', sibilò, prima di dare la stura a una

possente minzione.

Gianni approfittò della sorpresa per fuggire, senza voltarsi, tra i radi passanti che , per quella volta, avrebbero scongiurato una resa dei conti con l'ex collega. Purtroppo si era dimenticato la cerniera aperta.

Passavano due tipe dalle lunghe chiome, in leggins e top colorati, abbronzate, zatteroni, bigiotteria appariscente. Una sbuffò e sentenziò ad alta voce, all'altra, ma in modo che Gianni ascoltasse:

- Gli uomini, i soliti maiali. Forse che noi ci ravaniamo la patta davanti a tutti?"

Lui stava per replicare, ma si sentì in torto e abbozzò, godendosi la scia di profumo delle due: stronze acidelle, che però si sarebbe trombato volentieri, anche in tandem. E dopo il climax nel cesso, ci aveva proprio la scimmia .

- Porco mondo, me la sono mezza fatta addosso, ecchec- cazzo! " Ce l'aveva con se stesso, non era più lindo e azzimato per l'incontro atteso.

La chiamata del treno che aspettava! L'arrivo della amata zia Oneglia lo fece distrarre da quella disavventura.

- Nipotone adorato, come stai ? Vieni qui, fatti abbracciare! -

Gianni provava sempre un po' di imbarazzo, davanti a quelle tenerezze. Lei lo avvertì.

- Da piccolo ti ho pulito il culo decine di volte! Ti vergogni di me, adesso, gaglioffo? -

Quel linguaggio faceva parte di un loro vecchio codice, che lo sciolse: porse le guance e si lasciò avvolgere dal trasporto della donna, che lo baciò, poi gli prese il viso tra le mani, lo fissò in estasi e lo ribaciò.

Unica accortezza: cercò di tenere l'inguine a distanza. La sensazione di umido che proveniva dai suoi pantaloni era

insopportabile e non voleva comunicarla!

Eccola lì: una bella testina di capelli con le ciocche dipinte a doppio colore, rosse e bionde, labbra carnose, rossetto acceso, tette rispettabilissime: da adolescente l'aveva sempre venerata. Lo sottraeva per un poco all'autorità genitoriale, lo aiutava nei compiti e se lo portava a spasso per l'Europa; insieme avevano visitato Londra, Parigi, Madrid. E poi, quella bellezza così prorompente e viva, benché alquanto matura, lo faceva sempre sentire bene.

- Zia, vieni che andiamo a casa, ti preparo cena -.

Raccolse la valige e chiamò un taxi. Si scambiarono qualche aggiornamento familiare. Arrivati a casa, la donna si tolse il soprabito con mosse lente; il seno prosperoso si intravedeva dalla 'v' della camicetta di raso aperta; la gonna, appena sopra il ginocchio, metteva in evidenza belle ginocchia di gambe tornite su caviglie fini, e inguainate in calze fumé trasparenti.

"Ti ho preparato il tuo accappatoio. Per cena, cannelloni alla ricotta e verdura, paillard e insalata, ti va?"

Attendeva la risposta un po' in ansia, perché quella benedetta donna, benché buona come il pane, era iraconda e imprevedibile – infatti s'era fumata due mariti; e il figlio, il cugino di Gianni, se l'era filata a vivere dall'altra parte del mondo.

- Gianni caro, senti, avresti le lasagne alla bolognese con le patate fritte? -

- Lo sai che sei intollerante al pomodoro; il fritto poi! Ti vengono le bolle, alla tua... -

La zia, ormai sul punto di rilassarsi, si tolse una scarpa e la scagliò dalla parte del tacco.

- Fetente, non devi mai, capito mai, alludere alla mia età!!" sbraitò Oneglia, ridendo ma non troppo. La scarpa fu scansata e atterrò in fondo al corridoio.

Lei stessa, zoppicando andò a riprendersela e tornò sui suoi passi come nulla fosse accaduto; Gianni temeva qualche sberla di passaggio, ma lei gli prese il mento con le mani, graffiandolo leggermente con le unghie laccate a fantasia.

- Domani sarò alle terme e farò dieta ferrea, stasera me la voglio godere -.

Lui si diede da fare, apparecchiò per bene - in genere non lo faceva. Nell'andirivieni, deliberatamente sbirciò dalla porta del bagno, che sapeva socchiusa, perché zia aveva la paranoia di cadere e rimanere brasata come una salacca.

-Non guardare, oh, zozzone! -. rise lei, mettendolo in fuga.

Quante volte aveva fantasticato su quelle visioni fuggevoli. Per non parlare di quando avevano dormito insieme, in vacanza: era piccolo, dieci, dodici anni, ma il turbamento non gli aveva dato requie, mentre quella ronfava beata. Il mondo di un uomo, spesso è fatto di ricordi infantili e desideri non esauditi; lui amava tenerseli in serbo, dolci sensazioni di una brama che aveva trovato risoluzione negli amori successivi, quando aveva messo in pratica qualche morbido suggerimento di Oneglia.

' Le ragazze, né troppo guardarle, né troppo ignorarle, così ti girano intorno e puoi cogliere il fiore. Quando sei con una di loro, il resto non esiste. Finito con lei, sarà un'altra storia, si sa che siete dei porcelli senza vergogna, ma quando ce l'hai tra le braccia, mai distrarsi. Vietato ascoltare la partita, parlare di altre donne o lamentarsi dei propri guai. Noi dei vostri scazzi non vogliamo sapere nulla...almeno quando è ora di trombare!

Come se la rideva zia, a quelle parole. Più seria, aggiungeva:

"Fai lo scemo in proprio, non andare dietro agli altri!"

Questa era stata più difficile da capire, ma l'aveva afferrata

appieno dopo aver rifiutato di seguire dei colleghi in vacanza, dove quei buzzuri erano finiti dentro per aver sniffato in un centro massaggi ed essere stati pure accusati di violenza carnale!

Ora, avrebbe desiderato rompere l'incanto sarcastico che li accomunava, riferirle dei suoi turbamenti, dell'ingrato compito che si era assunto, ma...avrebbe dovuto farsi serio e tediare, l'ultima cosa che desiderava. Così, lasciò perdere.

Oneglia ricomparve, fresca di doccia, con un abito stampato. Si sedette e assaggiò con gusto la portata.

- Buone, le lasagne. E dimmi, la morosa ? Ce l'hai una donna? -

- Anche tu! Ci pensa già mamma a rompere -.

- Non ti offendere, dai, in fondo alla tua età non è bene far sempre tutto da soli -.

- Zia! Che dici?! -

- Oh, che hai capito? Non parlavo di quella cosa lì, sciocchino -. Egli passò al contrattacco.

- Guarda che le donne di oggi, sono diverse da voi! Hanno grandi pretese, vogliono un principe azzurro che le porti in vacanza o a spasso con un SUV: la persona per me, non è ancora nata”.

Lei lo guardò divertita, ma il suo viso cambiò espressione, nel momento in cui ribattè al nipote.

-Tutte scuse. Guarda che semmai è il contrario, noi donne accettiamo tutto, per un compagno, un marito. Conosco una che ha sposato un arabo, lei aveva quasi quarant'anni e il suo ex l'aveva mollata all'improvviso...così ora si tiene questo tipo, che giù...in Egitto... Marocco... boh, ha pure moglie...ma lei ha avuto un bambino, finalmente, e sembra felice come una pasqua -.

- Fingerà, sai, zia -.

- Può essere, ma non è certo la sola, quanta ipocrisia, quanti compromessi in giro - .

- E poi, troppo arrivate, le donne d'oggi...per due vestiti sono pronte proprio a tutto -

- Ah perché, gli uomini non fanno certe cose ? Quanti gettano nel cesso la dignità, in cambio di una carriera assicurata ? O si prostituiscono, e non metaforicamente, per scalare posti in politica e nello spettacolo? -

Gianni non osò più ribattere: quando zia prendeva l'abbrivio femminista, meglio non contraddirla, a parte il fatto che lui stesso era proprio uno di quelli che vendeva l'anima al diavolo.

- Zia, cambiamo discorso? -”

- Come vuoi, ma ricorda sempre l'avvertimento! -

- Eh, cosa? Ah si! -

In coro, intonarono:

' Ebi boy, don't be silly, put the condom on your Willy! '

Ma sì, non era così *silly* da non usare il preservativo, quando *Willy* era in azione! Con una sonora risata, come ai vecchi tempi, si ributtarono a mangiare, affamati.

L'effetto dell'incontro con zia fu vanificato dal ritorno in ufficio, dove era in atto una gara a fargli dispetti: i fascicoli richiesti non si trovavano, sparivano le penne, il tecnico del computer era occupato e non poteva riparargli la posta elettronica, né a qualcuno venne l'idea di chiedergli notizie delle recenti ferie, come si usava. Percepiva intorno un'ostilità crescente, forse perché la sua fama di bastardo ormai era conclamata. Per questo, almeno esisteva una spiegazione.

Il sabato organizzò un cinema con Maristella, una specie di ex che si scopava ogni tanto, e una coppia di fidanzati di vecchia data, compagnie collaudate che però, quella sera, gli

fecero il vuoto intorno: si guardavano tra loro, lasciando cadere i suoi tentativi di conversazione. In sala i tre si sedettero distanti, all'uscita lui gli schiacciò un piede. Gianni sbottò:

- Insomma, si può sapere che succede? Almeno scusarti! -

- Figuriamoci. L'ho fatto di proposito -.

- Eh...come?! -

Annichilito, Gianni riuscì solo a replicare - Meglio tornare a casa - e l'altro, di rimando - Non con la mia auto. Non c'è posto per te -.

Quasi piangendo, incredulo, Gianni ribattè con la scarsa resistenza rimasta:

- Siete impazziti? Casa mia è lontana, e non ci sono mezzi pubblici, a quest'ora".

- Peggio per te, che conti sempre sulle risorse altrui. Sei un camminatore, no? Fatti due passi, ti gioverà - . Le ragazze risero stolidi, il terzetto si allontanò, mentre Maristella gli faceva dito medio.

Durante la passeggiata emersero le considerazioni, il riassunto di quelle strane giornate: la città non era cambiata, ma gli abitanti sì, almeno nei suoi confronti. Li sentiva ostili, inerti, dediti a pensieri altri dal normale vivere quotidiano. Ora, solo, in quella moltitudine di indifferenza, il chiasso che prima lo infastidiva, diventava desiderabile; e la vacuità delle chiacchiere, spesso deprecata, adesso sembrava divertente, rapportata a quei silenzi, quegli sguardi assenti o cattivi e quelle posture dei suoi simili, erette e superbe, a esprimere disprezzo. I suoi pensieri turbinavano.

' Che sta succedendo? Che cazzo sta succedendo a questa città? E se fossi malato di nervi? ' Di qualunque cosa si fosse trattato, risolse di vivere un po' dai suoi.

In fondo, ad aggravare l'anima, ci si metteva anche un po'

di rimorso, per aver licenziato quei tre disgraziati; era oppresso, aveva una coscienza. Un'evasione, alle volte, è una buona medicina, per lasciar decantare il mal mosto, sperando in un disagio appena momentaneo: non trovò di meglio, nonostante preferisse di gran lunga vivere da solo, e a Cima-bianca, la mattina, era costretto ad alzarsi molto prima per raggiungere l'ufficio, ma pazienza: almeno, nel calore umano garantito dai familiari e dal piccolo paese, avrebbe trovato consolazione. Non senza preoccupazione per i suoi concittadini e la loro salute mentale, preparò la valigia.

Così Gianni cercò di adattarsi alle levatacce, agli andirivieni con il pullmann, che gli costavano tre ore tra andata e ritorno, compensati dalla cordialità dei paesani, che talvolta aveva snobbato, e dall'affetto scontato dei genitori: gli sembrava di rivivere, e in più tornò a gustare frutti della terra e l'acqua di sorgente. Apprezzava la solitudine dei boschi, dove si infilava per le lunghe scorribande dei fine settimana.

Durante una di queste, si ritrovò a salire per un'erta sdruciolevole, tutta dislivelli e piccoli sassi fastidiosi. Dietro una curva, all'altezza di una fattoria abbandonata, notò una presenza umana.

Seduta, addossata al muro del cadente casale, si muoveva appena una ragazzina, semisvenuta, il vestito mezzo strappato, le membra chiazzate di fango. A vederlo, dietro le palpebre quasi del tutto abbassate, accennò a dimenarsi per il terrore, ma durò poco: la debolezza ebbe il sopravvento, e la giovane emanò un penoso lamento di terrore, straziante.

- No, no, non devi aver paura! - quasi urlò Gianni, più spaventato di lei. - Chi sei, che ci fai qui? Sei ferita, hai bisogno di un medico? -

Ci vollero minuti perché lei si calmasse un poco e, con voce affannata, domandasse: - Ti mandano...quei maledetti? -

- Che dici, di che parli !? Io sono qui da solo, andavo al monte Rippet. Dimmi cosa è successo, invece, fidati, non ti farò del male! -

La ragazza sospirò pesante. Appena rincuorata, provò a narrare, faticosamente: " Ero con i miei amici, mangiavamo sul prato...non so, a un certo punto arrivano questi, da dietro i cespugli, nessuno li aveva sentiti, tutti vestiti di verde petrolio come da astronauti, occhiali scuri. Li hanno portati via, caricati su fuoristrada, perché li ho visti passare, legati, alla curva qui sopra, vedi ?"

- Perché non anche te? - Gianni si insospettì, chiedendosi vagamente se non stesse rischiando a propria volta.

- Ero dietro i cespugli a far pipì, mi sono paralizzata dalla paura. Quando si è fatto silenzio, ho iniziato a correre, all'impazzata, ma sono scivolata, ho battuto la testa e non ricordo altro -.

- Siete ricchi, vogliono un riscatto? -

- Noi?! - La tipa rideva isterica - Siamo tutti figli di operai, no, no, sto impazzendo, non capisco, non c'è logica, saranno dei pazzi drogati, dei satanisti, che cazzo ne so?! -

- Vestiti in quel modo? Mah, non è che vi siete fatti qualche bicchiere di troppo, sesso a go go, e dopo i bagordi ora ti fai questo film per la tua famiglia e magari spera in un passaggio? -

Lei lo scrutò, incredula, prima di sibilarne ' Stronzo!' e mettersi a piangere.

Ritrovate le forze, facendo leva su una mano si alzò, scrolò l'abitino che rivelò lunghe e snelle gambe da gazzella, ai piedi sorta di anfibi da ragazzina ribelle, un paesaggio di elfi e fauni tatuati sul braccio destro. Gianni rettificò, imbarazzato:

- Scusa, ma la tua storia, è tutto così pazzesco. Ok, un attimo che resetto il cervello, devo riflettere. In effetti c'erano

tracce di pneumatici, più sotto. Lì per lì non ci ho badato, ma ora, mettendo insieme tutto, mi pare credibile. Forza, portami nel posto di questa imboscata -

- Sicuro di voler perdere tempo dietro a una troietta avvinnazzata? - Lui non rispose.

Si incamminarono, inoltrandosi nel fitto del bosco, lei davanti, agitando il culetto sotto la vesticciola fantasia; un tippetto forse un po' sciroccato, ma una personalità autentica e vitale, rispetto alle mummie che aveva lasciato a Dawn City, e questo gli regalava una nuova prospettiva.

- Ti chiami? -

- Abbie - .

- Io Gianni - .

- Dai, vieni - .

Il sentiero proseguiva aprendosi a tratti, altrove richiudendosi tra le cime degli alberi, ora più dritto, ora sinuoso, mentra alla loro destra compariva, a tratti, un ruscello, con il suo suono argentino. La luce che filtrava, rischiarando il cammino con tagli netti, oblungi e perpendicolari, rimandava a Gianni ricordi lontani, di cattedrali gotiche e vetri istoriati, trolls e creature magiche come quelle tatuate sul bel corpo di lei. Così perso nelle rimembranze, il respiro grosso per la salita a passi svelti, dopo l'agitazione dell'inusuale incontro, fu quasi sbalzato indietro da un fruscio. Abbie gli si fece addosso, trascinandolo dietro un grosso tronco, in riva al torrente. Senza avvedersene, indietreggiarono fino a bagnarsi i piedi nell'acqua gelida e un po' melmosa.

Spuntò una donna, dimessa, quasi anziana, fazzoletto in testa. Più stupita di loro, li salutò aggrottando le ciglia, ma Gianni la precedette:

- Salve, è del posto ? Ha mica per caso visto ...-

- Quante domande, giovanotto" sospirò lei, interrompen-

dolo, mentre si sciacquava, in quell'acqua torbida, mani e braccia. - Mi chiamo Elmore, sto in un casolare nei dintorni e cerco i miei figli. Non sono più tornati da cercar more e castagne. Mi accompagna un giovane, e anche lui cerca dei compagni: tutti sembrano spariti senza motivo e senza lasciar traccia! -

Gianni, zitto, guardò la ragazza al suo fianco, lei tossì.

Sbucò un giovane prestante, dal look scanzonato, ma scuro in volto.

- Non ci credo, non posso crederci. Sono un chitarrista. Eravamo in gita con i miei compagni del gruppo, andavamo per minerali sul Rippet, ero stanco e dico: proseguite, mi riposo un po', sotto una quercia. Mi sarò appisolato, forse cinque minuti, e al risveglio, puff, tutti spariti. Ho incontrato la signora e abbiamo unito le forze. Piacere, io sono Dick - . Gianni dubitò della storia sui minerali, supponendo invece un allegro ritrovo fricchettone.

Si strinsero le mani.

- E voi, cosa fate qui? Non ci si viene a caso -.

- Incredibile anche per noi; lei, Abbie, pisciava dietro i ce-spugli e le hanno rapito gli amici, mentre io..." Abbie lo interruppe.

- Bravo, a me hai fatto dire la storia e manco mi credevi, ma non mi hai ancora raccontato che cazzo ci facevi lì attorno! -

- Te l'ho detto! Sono un escursionista solitario; giù in città, a Dawn City, mi sembrano tutti impazziti, gente maleducata, finestre serrate, il mondo sottosopra, allora mi sono detto, sarò esaurito, così, decido: fanculo, me ne vado in campagna! -

Abbie lo guardò ironica.

- Ma va', gli starai sulle balle per qualche ragione, avrai pe-

stato i piedi a qualcuno - .

- Veramente" rise amaro Gianni" li hanno pestati a me, e non figurativamente -.

- Mi sai di fighetto che tira coltellate alle spalle -.

- Faccio il mio lavoro! E poi questo che c'entra? Vi pare normale, cioè, dico, una città è casino puro, rumore e devastazione per le orecchie, ora silenzio di tomba -.

- E' un posto orribile, mai piaciuta, anche se ci vivo - , osservò, secca, Abbie.

- Facciamo il punto. In fondo, grosso modo, abbiamo gli stessi problemi, no? -

- Giusto" convenne Dick, passando una mano nei folti capelli neri a zazzera.

- Abbie, continuiamo per dove mi stavi portando, ti seguiremo -.

Arrancarono per un bel pezzo, fino a un vasto pianoro, luminoso, ma prossimo ad oscurarsi per l'incipiente tramonto. Pur nella luce calante, metallica e fosca, l'erba di un verde brillante mostrava le tracce di pneumatici.

- Ecco, è qui! - trillò Abbie, soddisfatta per aver dimostrato la propria affidabilità. Gianni permase scettico. - Non c'è traccia di colazione sull'erba -, osservò, tagliente.

- Cosa volevi trovare, le briciole? Le ruote avranno cancellato tutto -.

- Mettiamo che sia così e analizziamo la situazione: sembrerebbe che voi tutti siate in cerca di qualcuno che è sparito negli ultimi due giorni; io stesso, nelle ultime quarantotto ore, ho notato vistosi mutamenti comportamentali tra gli abitanti di Dawn City. Invece, a Cimabianca, tutto procede normalmente. Qui è la chiave del mistero - .

- Non vedo nessi - obiettò Dick.

- E lo scopo, poi? - rincarò Abbie.

La signora Elmore tremava, silenziosa. Gianni propose: - Fermiamoci qui, stanotte. Non fa troppo freddo e domani potremo subito ricominciare le ricerche -.

Calò il malcontento, i visi si corrucciarono, la prospettiva non esaltava nessuno. Elmore rilanciò: - Casa mia è a quaranta minuti, tagliando per i prati, e se ce la faccio io -.

Tutti aderirono entusiasticamente, la comitiva si avviò quasi di corsa.

Elmore abitava in una casupola in pietra, con qualche parte più recente alzata da poco, dinanzi a un aia piena di galline a razzolare e perfino un grufolante maialetto in libertà. La donna scaldò una minestra già preparata in un paiolo vicino al camino, come nei tempi antichi, aggiunse un po' di pane e formaggio e per cena fu tutto.

Non era aria da coricarsi, così nacquero le confidenze serali. Gianni, incantato dall'atmosfera da fiaba, aveva abbassato le difese. Esordì:

- Gli amici mi hanno isolato, nel tempo libero nessuno mi vuole frequentare, così mi sono rifugiato dai miei, a Cima Bianca. Medito perfino di licenziarmi: se non avessi così bisogno di soldi ...e dire che dovevo essere io a congedare gli indesiderati dall'azienda -.

- Volevo ben dire! - esultò Abbie. "E allora, ben ti sta! -

- Parlaci di te" - , borbottò Dick, rivolto alla ragazza.

- Io non vedo spesso i miei -, confessò Abbie, - stavo con uno dei ragazzi rapiti giù al quartiere operaio, lavoro in una mensa, ora non ci capisco più niente -.

Gianni ebbe un lampo. - Per caso sei stata fuori città, di recente? -

- Sì, perché? Ero da una parente, dovevo tornare, ma prima c'è stata la scampagnata fatale -.

Dick aggiunse:

- Io pure ero via. Avevo poco da fare, sono andato dai nonni, che mi mollano sempre un po' di grano. Ora che ci penso, prima di ripartire, in zona si parlava di gente rapita, ma non ho dato peso alle chiacchiere -.

Nel frattempo Elmore consegnò un maglione fatto a mano alla infreddolita ragazza, che ringraziò pur storcendo il naso: le sembrava non lavato da un pezzo.

Si cercarono giacigli di fortuna: i maschi dovettero adattarsi al nudo pavimento sul quale Elmore posò due materassi e coperte, Abbie occupò uno dei letti dei figli della padrona di casa.

L'indomani Elmore non se la sentì di seguirli e declinò l'invito, provata dall'assenza dei figlioli. Annunciò: - Oggi vado dalla polizia a denunciare la scomparsa - .

I ragazzi tennero dietro alle tracce dei pneumatici, che li portarono ad attraversare sconfinata prateria e folte abetaie, non riscaldati dal pallido sole. Così, senza accorgersene, si ritrovarono ai piedi del castello di Passo Ameno.

- Che si fa? - chiese Dick.

- Si va, che altro? - Gianni non vedeva alternativa e attaccò con foga la sterrata acclive e ombreggiata da alberi ad alto fusto, che risultò più lunga del previsto, curvilinea e accidentata. Il cielo si era rannuvolato, spirava un vento freddo da nord. Si ritrovarono improvvisamente davanti al famoso castello: una costruzione imponente, meravigliosa al primo sguardo; un po' diroccata, scrostata, a ben osservare.

- Sembra uno di quelli della Loira! - sparò Abbie.

- Ma va!'" fece Dick scuzzoso - è un tipico ammasso di stili, come usava un paio di secoli fa in questa zona, quando un signorotto ignorante si metteva in testa di gareggiare con qualche feudatario del passato! -

- Però - si inserì Gianni - quei satiri alla base delle scale...-

- Mi sembrano successivi e nemmeno troppo antichi, sai -
- Sei pure architetto? - motteggiò Abbie, ancora un po' risentita.
- Quasi. Ho mollato prima della tesi -

Proprio in quel momento, filtrò una luce dalla finestra più in alto. Fattosi coraggio, Gianni mosse la pesante battuta sul portone massiccio; attesero per un pezzo, non si presentò nessuno, riprovarono. Udirono passi dall'interno, poi di nuovo silenzio, i passi ripresero, infine una cigolìo di chiavistelli li tenne con il fiato sospeso.

Sudato, voce stentata, quasi rauco, Gianni intimò : - Lasciate parlare me - , ma gli mancavano le forze.

Mancò anche il fiato quando, sulla porta, si presentò un uomo vestito in completo verde petrolio, lenti scure.

- Chi siete, cosa volete? -
- S...siamo escursionisti, abbiamo perso la strada, potete aiutarci a raggiungere l'abitato più vicino? -

L'uomo grugnò e rispose ruvido:

- Basta tornare indietro, imboccare il sentiero largo, un paio d'ore e trovate un paese, per quanto ne so. Buon viaggio - . Il tipo chiuse la porta con violenza, lasciandoli allocchiti, frastornati e più confusi di prima.

Abbie, petulante e rabbiosa, si rivoltò. - Sei un cazzone ed io più di te a seguirti! -

Dick si incazzò.

- Bisbetica, non ti sei accorta che era uno di quelli? -
- Allora, ritentiamo? - insistette Gianni.
- A questo punto, perché no - acconsentì, più docile, Abbie.

Una vegetazione, che doveva essere stata lussureggiante, ora circondava le chiome degli alberi cadenti: cespugli secchi,

rovi inestricabili. Attorno alla dimora arroccata e misteriosa, si calpestavano foglie morte, producendo un crepitio sinistro.

- Guarda, gusci di noce" credette di scoprire Abbie.

- Si vede che non sei fresca di studi, sono ghiande!". Mortificata, lei tacque, mentre Gianni, senza badarle, ne raccolse e invitò a imitarlo. - Ho l'impressione che ci serviranno, non ci sono fast food nei dintorni! -

- Non siamo mica maiali - , obiettò la ragazza. Dovette cedere e ne sgranocchiò qualcuna, un po' schifata.

Si rimisero in marcia, a ritroso. A metà strada li investì un rumore assordante, di motori a pieni giri: quattro fuoristrada a fari accesi venivano nella loro direzione.

- Gua...guardate! - fece appena in tempo a balbettare Abbie.

- Via, via, quelli cercano noi! - urlò Gianni.

I tre iniziarono una corsa forsennata, tallonati dagli automezzi che guadagnavano strada su di loro. Riuscirono a infilarsi nel bosco profondo, mentre le auto li inseguivano lungo il sentiero; allora, con tacito accordo o forse solo per disperazione, si dispersero tra la vegetazione, con il frastuono lacinante di una sirena che trapanava le orecchie.

Improvvisamente i motori si spensero, sbatterono con violenza molte portiere, seguì uno scalpiccio sulle foglie, l'inseguimento proseguiva a piedi.

Fu un caso che la loro corsa si arrestasse, insieme, al limitare del bosco: da una parte gli alberi si arrampicavano sulle rocce, dall'altra era uno spuntone di pietra sul fiume; il salto non sembrava altissimo, ma le acque non apparivano certo invitanti. Non c'era alternativa: guardandosi negli occhi per una manciata di secondi, incalzati, si tuffarono.

Emersero, storditi ma salvi, e subito dovettero fronteggiare

i gorghi per guadagnare la riva, pur non lontana. Ruscirono, in ordine sparso, a toccare terra in un punto ghiaioso e sdruciolevole, senza fiato, rimirando subito dopo l'impervia boscaglia attorno e individuando uno spazio per riposarsi. Una volta approdati, così stravolti e fradici com'erano, non ebbero ancora pace: fastidiosi fruscii, voci e guaiti, li indussero a rialzarsi, le pulsazioni a mille, ignari di dove fossero finiti. Abbie parlò per prima.

- Dove siamo? -

Gianni, seccato: - Non abbiamo tempo di capire, dobbiamo correre! Io so solo che non voglio di nuovo incontrare quella merda di gente. Visto che tipi? -

Dick, silenzioso, si stava togliendo una scarpa e la calza: il piede sanguinava. Abbie mandò un urletto, il ragazzo verificò - Maledizione, ho strisciato contro la roccia mentre mi buttavo, ho un taglio -.

- Perdi molto sangue. Abbie, dammi una mano, fasciamolo.

- E con che?"

- Avrai un fazzoletto, qualcosa -.

Purtroppo quel poco non bastò; la stoffa era bagnata, mancava il disinfettante, mentre il sangue colava.

- Ci vorranno dei punti! - constatò Gianni.

Tuttavia occorreva andare avanti: Dick, stringendo i denti, ricorrendo a fogliame e perfino alla sua stessa maglia, si fabbricò una fasciatura che più o meno gli consentì di arrancare, tra smorfie di dolore.

Avvertirono il tamburellare delle gocce dal cielo fosco, il rovescio si infittì, presto divenne acquazzone. Gianni si consolò. - Siamo già zuppi dal tuffo in acqua, la pioggia non farà di peggio! - Zoppicando, Dick imprecò.

Gianni, ora a capo del gruppetto, indicò una stamberga abbandonata, con il tetto sfondato. Vi si acquattarono, nei

punti ancora difesi dalle superficie rimasta, non senza temere il definitivo crollo. La terra era infestata da animaletti, ragni, millepiedi, che camminavano loro addosso, provocando soprattutto il ribrezzo di Abbie, che strillava scompostamente senza che nessuno avesse voglia di confortarla. Ognuno lottava per sé. Dick emise un lamento. - Mi brucia, avrò un'infezione, cazzo morirò, cazzo! -

Isterica, la ragazza perse ogni controllo, mentre le sfuggivano lacrime di scoramento. - Non può essere vero, ma che succede ? Nessuno sa che siamo qui e gli unici che possono trovarci, vogliono ucciderci! - Il pianto le bloccò altre frasi.

Gianni tentò di mantenere il controllo. - Calmatevi, su ! Facciamo il punto della situazione, magari c'è un paese vicino, passata la notte potremmo... -

- Non ce la faccio a stare qui una fottuta notte, non ce la faccio! Ho freddo, ho fame, Dio, non può essere vero, nessuno ha un cellulare?! Il mio non lo trovo più" strepitò Abbie, alzandosi e attaccando una specie di girotondo isterico.

Dick constatò che l'acqua del fiume aveva danneggiato il suo telefonino. Gianni si sollevò con qualche difficoltà, avvicinò la giovane, le prese le braccia costringendola a fermarsi. Tentò con la dolcezza. - Abbie, dobbiamo restare lucidi, se vogliamo...-

- Il tuo cell? -

- Non lo porto mai, io -.

- Nooooo! - urlò lei, ancora più forte. Gianni, esasperato, nel tentativo di sbloccare la crisi di nervi, le tirò uno schiaffetto; quella prontamente ricambiò con un calcio in zona inguinale, che egli deviò in parte, ma lo costrinse a desistere. Crollò sulla terra umida. Nondimeno Abbie si acquietò, accucciata in un angolo. Dopo qualche minuto suggerì:

" Controlliamo Dick".

Il compagno, dolorante, si stava guardando la ferita. Gli

porsero nelle mani a conca un po' d'acqua piovana, si abbeverarono a propria volta, battendo i denti dal freddo e dalla gran fame; fallito, per il buio, il tentativo di trovare bacche o frutti silvestri, dovettero tenersela.

- Sentite, ora si tratta di sopravvivere, d'accordo? Ci accosteremo l'uno all'altro, per scaldarci, e domani mattina andremo al paese più vicino, vedremo il da farsi. A soldi come state? -

- Io non ho nulla - , piagnucolò Abbie. Intervenne Dick, voce spezzata.

- Ce li ho... io, quelli... non li ho persi e poi ho la carta e poi cazzo - lunga pausa - ci sarà qualcuno che darà una mano o no? Non sarà mica Amytville! - . Un principio di risata risuonò nella casa abbandonata.

- Vediamo questo piede - .Gianni guardò e decise di togliersi le calze, per rafforzare la fasciatura del ferito. Udì un grazie, poi lo colse un abbraccio, un segno di calore e amicizia, lì, nell'unico punto in cui non pioveva e sembrava aleggiare un minimo di tepore domestico, un rimasuglio di quell'antico desco familiare: così scivolarono tutti insieme nel sonno.

L'alba li ritrovò come si erano addormentati, rattrappiti dall'umidità; la pioggia dava una tregua. Gianni pensò a se stesso e al destino, valutò come la serena cornice di tante passeggiate con amici e parenti ora era nient'altro che il fosco sfondo di una possibile tragedia; l'ambiente poco amichevole incombeva sulle loro povere vite in pericolo. Alberi, cespugli, sottobosco, offrivano un riparo, ma non li avrebbero aiutati, così soli e braccati come si ritrovavano.

Si fece strada una sorda collera verso la natura ostile, la foresta con la sua impenetrabilità e i suoi abitanti notturni spettrali e maligni. Lui amava la quiete di quei luoghi, ma

ora il suo amore sembrava svanito, inghiottito dagli incubi, mentre subiva il tormento dei gemiti di Dick e dei singhiozzi disperati di Abbie, ormai svegli anche loro.

Gianni si rese conto di non poter contare sugli altri due, in quel momento. Li sentiva in preda a uno sconforto senza scampo e stabili di attendere che giorno si facesse.

Era autunno, il buio ci mise molto a lasciare il posto alla luce, dal cielo ancora livido aveva ricominciato a piovere: i tre amici battevano i denti. Dick, grigio dal patimento, a titolo di incoraggiamento: ' Non sanguino più! '

Senza aggiungere verbo, si rimisero in cammino con evidente sforzo fisico ed emotivo, quasi si odiassero per essersi cacciati in un guaio che potevano evitare.

Marciavano in fila indiana, affondando nella terra imbevuta d'acqua, Dick sempre zoppicando vistosamente, tutti lamentando un crescente prurito. Gli abiti erano incollati ai corpi.

- Guardate! - , esclamò Gianni . A una svolta, si intravedeva un laghetto, con una centrale elettrica .A Gianni era familiare, per una gita di anni prima. - Dovremmo essere vicini all'abitato! -

Riacquistarono lena, ma dovettero proseguire ancora per una lunghissima ora, prima di imboccare una sterrata in discesa che portava a un borgo, su cui sveltava un campanile. Un cartello malridotto annunciò: Lagoscuro.

Si addentrarono tra vicoli e modeste casette, stanchissimi e speranzosi, ma rimasero delusi: nella piazza principale, dove si affacciava la chiesa, transitavano poche figure frettolose, che non li degnarono di uno sguardo:erano forse anche questi in mano ai ceffi che avevano sconvolto il circondario?

L'ingresso in farmacia dissipò il malumore: il locale era spazioso e pulito, i presenti sembravano ancora normalmen-

te umani. Gianni, prima di entrare, si raccomandò: - Lo so che avete voglia di sfogarvi e pure io, ma state zitti sulla nostra avventura, c'è qualcosa che non mi torna in questo posto, troppa quiete! - Si ritrovò a darsi del paranoico, ma fu convincente, i ragazzi assentirono con ampi cenni del capo.

Il farmacista, alto, secco e pallido, osservato il piede di Dick, non trovò di meglio che consigliare: - Dovreste portarlo in ospedale, rischia una brutta infezione, ci vorrebbe qualche punto di sutura. E quei vestiti, siete fradici! -

- La supplico - rantolò l'interessato - provi a medicarmi, se può -.

- E va bene" convenne quello.

Lo condusse, seguito dagli altri, in un retrobottega, lavò la ferita, applicò un disinfettante e una polvere cicatrizzante, praticò un'iniezione antitetanica. Da un cassetto prelevò una scatola.

- Non dovrei, senza ricetta, ma ti serve: è un antibiotico, prendine tre al giorno per una settimana, usa anche questo flacone di acqua ossigenata, ma vai in ospedale appena possibile -.

- Senta, conosce la gente che abitata il castello ? - buttò lì Gianni.

- Cosa? - , rispose l'altro, e sembrava sincero. - E' sei mesi che abito qui, perché la licenza di farmacia si poteva prendere solo in questo posto, non so nulla di rocche, castelli o amenità varie, fatemi finire il lavoro ora -“, terminò svelto il professionista.

- Cazzo, ci hanno inseguito, brutto ...” Gianni fermò Abbie, stringendole forte il braccio, lei lo guardò prima con disperazione, poi risentimento, ma taque.

- La mia amica intendeva dire che abbiamo bussato all'uscio di questa casa, però ci hanno accolto malamente e inseguito, così si è fatto male lui - . Una nuova speranza si di-

pinse sul volto dei tre.

- Siete finiti in una proprietà privata ? Ah siete fortunati, qui hanno il fucile pronto ! E vi è andata anche bene, sono boscaioli e contadini, gente dura -, replicò sempre concentrato sul lavoro.

- Ci sarà un posto di polizia no? - Abbie insisteva.

- Paese vicino - rispose asciutto l'uomo; Gianni a quel punto fece segno di tacere.

Si sperticarono in ringraziamenti, comprarono cerotti e garze, aspirine e antidolorifici; infine Gianni, fidando sulla disponibilità del farmacista, arrischiò:

- Solo ancora una cosa, per gentilezza. Sa di un albergo a buon mercato, dove potremmo riposarci, e magari di un negozio di abbigliamento? -

- C'è la locanda della signora Gina, dietro l'angolo. Poche comodità, ma pulita, dite che vi mando io. Per i vestiti c'è una emporio, al lato nord della piazza - . I ragazzi si avviarono, mesti e silenti fra loro.

Il 'Giaciglio di Gina' - nomen omen - era una costruzione vecchia e intonacata malamente, segnata dalle crepe dovute alle intemperie. All'ingresso non trovarono nessuno, attesero; si presentò, ciabattando, un'anziana .

- Avete bisogno? - con tono brusco.

- Una stanza per un paio di notti - rispose deciso Gianni.

- Tutti insieme? No, niente porcate qui da me, andate all'albergo della stazione a dieci chilometri da qui -.

Gianni perse la pazienza.

- Siamo laceri, sporchi e affamati, ci siamo persi nel bosco e abbiamo dormito all'aperto, il mio amico è ferito, ci ha mandato il farmacista! -

La donna, colpita dall'aggressività appena contenuta e non volendo farsi fama di chi caccia i clienti, divenne più conci-

liante.

- Siete i soliti cercatori di funghi che si perdono, è sempre così, non siete mica i primi, che diamine! Venite, ho una camera, molto piccola, posso metterci la signorina, e la doppia per voi due -.

- Come crede, ma non ci faccia aspettare, ché siamo distrutti -.

Afferrate le chiavi, Gianni guidò gli altri su per una scricchiolante scala di legno. Erano seguiti, quasi infilzati, dallo sguardo diffidente della tenutaria, immobile in un cono d'ombra, ancora poco convinta.

Lasciata Abbie alla sua cameretta, i due maschi tirarono un sospiro di sollievo accertando che la loro stanza era effettivamente in ordine. La finestra dava sul corso principale, dal lastricato lucido di pioggia, ora sottile e fitta. Il bagno non aveva né vasca né doccia, solo lavandino, tazza e bidet. Si lavarono alla bell'e meglio. Faceva freddo, si tirarono le coperte fin sopra la testa.

Con voce incolore, Gianni credette di fare il punto.

- Ricapitoliamo: dovremmo essere a un centinaio di chilometri da Dawn City e mi pare che qui sia tutto tranquillo, anche se la gente è burbera e non la vedo propensa a credere alla nostra storia; del resto, sembra una cosa inverosimile anche a me. Me lo raccontasse un altro, gli darei del pazzo. Forse, abbiamo solo rotto le scatole a chissà chi, forse pensavano che fossimo noi, chissà chi, insomma magari immaginiamo cose che non esistono -.

- Sì, ma c'è la gente scomparsa, dimentichi? Non siamo in un film! Voglio dire che dalla polizia, sarà meglio andarci lo stesso - , ribatté Dick, rinfrancato dalla medicazione e perfino con un po' di colore sulle guance, nonostante la temperatura invernale.

- Eh già, così magari ci becchiamo una denuncia per vio-

lazione di proprietà! Bisogna esser prudenti con quei visitors, proviamo a domandare un po' in giro prima - .

- Ottimo, ma senza di lei - Dick accennò alla stanza accanto - mi rende nervoso. E vorrei dormire un po'. - Si stese, in breve scivolò in un sonno profondo. Un leggero bussare scosse Gianni sul letto.

- Sono io - . Riconobbe la flebile voce femminile, al di là della porta, aprì: Abbie, avvolta nelle coperte, il viso stravolto dal pianto.

- Non riesco a dormire ... -

La seguì nella camera di lei, si sedettero sul letto, avviliti come pellerossa nelle loro tende. Dopo qualche minuto di silenzio, fu la ragazza a parlare.

- Scusami per il calcetto di oggi -.

- Calcetto? Alla faccia!- Le toccò i capelli sulla fronte, lei gli afferrò la mano e la tenne stretta: tra il pianto, si liberò dalla paura.

- Quando ho sentito i colpi e le pallottole fischiare... non voglio morire Gianni - .

- Sii forte, dai, forse ha ragione il farmacista, boscaioli incazzati - . Ora lei portò quella mano alla bocca e la baciò, prima teneramente, poi più intensamente.

- Dai non fare così ...- resistette appena lui.

La porta socchiusa si aprì. La schermaglia si interruppe, era Dick.

- Traditori, vi divertite alle mie spalle? -, e si chiuse l'uscio dietro.

La penombra di quel borgo boschivo, l'idea dei mostri in agguato, il temporale: forse era la fine del mondo.

Dopo un sonno profondo e pesante, si destarono a pomeriggio inoltrato, riposati ma affamatissimi. Gianni brontolò.

- Dobbiamo mangiare! -

- Giusto. E ..lei? - " rispose stirandosi Dick.
Abbie in realtà era sveglia. Si sgranchì a sua volta.
- Andate voi...io faccio con calma...-
Ormai aveva il dominio sui due maschi irretiti.

Sulla strada trovarono il solito supermercatino di paese, dove si vendeva di tutto, dagli elettrodomestici alla biancheria intima, roba senza grandi pretese. In silenzio, entrarono. Non potevano più girare vestiti da briganti. Arraffarono qualcosa, anche per Abbie, jeans, scarpe da tennis, confidando di aver azzeccato le misure; si cambiarono in bagno, mentre Dick mogio si lagnava.

- Cazzo, non mi svuotate il conto corrente eh? Ci ho già rimesso il cellulare, preso a tre centoni un mese fa. Ma tu com'è che non ce l'hai, Gianni? -

- Lo tengo per emergenza a casa, ma lo detesto" fieramente proclamò Gianni, asserito nemico di ogni tecnologia.

- Non vuoi essere controllato, OK. Patetico. Vedi che quando qualcosa deve accadere... -

- Mi giudichi? -

- No, ti critico. Vietato? -

I locali da ristorazione non avevano un aspetto invitante. Parevano osterie da suburra; dentro si aggiravano, su pavimenti appiccicosi e viscidati di vapori mal lavati, strani figuri che odoravano di fritto come tutto il resto. Non trovarono pizzerie, così dovettero adattarsi al posto che appariva meno repellente.

Un cameriere dalla tenuta non immacolata guardava stancamente una partita di calcio. Non appena li vide, frenò uno sbadiglio e salutò cordialmente. Alto, azzurri occhi un po' slavati, sorridendo, mostrò una fila di denti cariati. Si notavano graffi sulle mani, mentre porgeva la carta, con i prezzi più volte cancellati e corretti da qualche biro che sbavava in-

chiostro.

I ragazzi evitarono accuratamente zuppe che potevano essere riciclate da settimane, e optarono per spaghetti aglio e olio, il che limitò ma non annullò i danni: la pasta si rivelò scotta, l'olio senz'altro riutilizzato. Non meglio andò con il petto di pollo, un po' crudo all'interno, mentre il vino si rivelò di tappo.

Curando di non tradire disgusto e spinti dall'appetito, ingollarono più o meno tutto, soprattutto il pane, la cosa migliore di quel posto.

- Scusi- chiese Gianni - non ho visto cabine telefoniche qui in paese”

- E non ne troverete, ora che esistono i cellulari - annoiato rispose il cameriere.

- Potremmo avere allora una cortesia? Una telefonata a casa mia: la paghiamo, si intende -.

Prima di allontanarsi, quello rispose sorridendo.

- E' da stamani che i telefoni sono muti, dicono un fulmine -.

I due ragazzi si guardarono in volto stupefatti, Dick allargò le braccia.

Il cameriere tornando, meno cordiale, rivolse una domanda secca.

- Da dove vengono? -

- Cimabianca" - si affrettò a rispondere Gianni, occultando la sua reale provenienza.

- Come mai da queste parti? Per i funghi, l'avete il patentino? -. Gianni, pronto: - Amanti delle escursioni. A proposito, abbiamo notato un castello, lo conosce? -

- Quello di Passo Ameno? Noi lo chiamiamo il Castellaccio -.

- Posto affascinante...chi lo abita? -

- Mah, non saprei. Prima c'era un vecchio pazzoide, un

miliardario un po' toccato, che faceva collezione di uccelli impagliati e gridava alla luna, ma mi pare sia morto da qualche anno, non so altro - .

- Per caso è diventata una caserma o qualcosa di simile? -

- Qui? E cosa c'è da sorvegliare, a parte quattro vecchi decrepiti con le loro galline? -

- Abbiamo notato tracce di pneumatici, tipo jeep -

- Boh, cacciatori e boscaioli ce ne sono tanti. Militari qui? Magari qualche esercitazione, giù a Verdecchia, so che c'è un poligono, ma lassù...Era tutto buono? - cambiò repentinamente registro l'uomo.

- Ah una bomba, da consigliarlo agli amici ! - assenti precipitosamente Dick, mentre Gianni, con l'espressione, ne deprecava l'enfasi falsa che avrebbe potuto insospettire l'interlocutore. Lasciarono perfino una mancia e uscirono, perplessi.

Il buio era calato, avvolgendo le strade deserte e perfettamente silenziose, i negozi chiusi. Aveva smesso di piovere, ma nubi cariche correvano all'orizzonte. La stanchezza li stava ancora travolgendo, con gli strascichi della penosa disavventura notturna.

Al rientro in albergo sgattaiolarono dinanzi alla padrona, addormentata di fronte al televisore, che trasmetteva un western di serie zeta, con interpreti sconosciuti. Al suo fianco, su un tavolinetto, stava una tazza mezza piena: di camomilla, ma molto odorosa di cognac.

Abbie doveva dormire ancora, la porta era chiusa. Le lasciarono i vestiti in camera, ma rinunciarono a portarle un penoso sandwich confezionato in un bar improbabile: meglio dormisse, a mangiare c'era sempre tempo. Il silenzio era tale, che al tirare dello sciacquone il rumore sembrò quella

di una cascata alpina.

Dick, ritemprato, osservò:

- Visto quel Porsche nero decappottabile, fuori dal ristorante? Sarà del cameriere -.

- Casomai, non comprato con le mance. Saremo stati gli unici clienti, oggi -.

- Magari a mezzogiorno -.

- Chi ci viene una volta, non torna più, fidati -.

- ...o d'estate...-

- Che ti frega di come s'è comprato il Porsche? E poi sarà davvero suo? Magari trafficherà, mi sembra il tipo -.

Spensero l'abat jour, ma, mentre Dick partì subito, russando leggermente, Gianni si rigirava tra le coperte; riaccese la lucina stenta, non trovò di meglio che sfogliare una vecchia rivista abbandonata.

In realtà pensava a lei, nell'altra stanza, alla gioia che aveva saputo comunicare durante il gioco amoroso. Spense la luce, perché si sentiva ormai sul punto di dormire, ma in breve fu di nuovo sveglio: la tentazione di andarla a trovare, lui solo, era forte, si trattenne a stento. Il “Quasi quasi” fu alternato a “Lasciala stare che riposa, domani ti serve sveglia”.

Così attese, al buio, occhi aperti, finché lo colse un'indolente sonnolenza, che portò a un inquieto dormiveglia, a sogni spezzati dove Abbie correva in un prato fiorito, solo per lui. Il delirio fu interrotto da improvvisi rumori: macchine arrivavano, di nuovo quello sbattere di portiere, voci sommesse.

Lentamente, a passi felpati, si avvicinò alla finestra. Da una fessura tra le ante della persiana, vide ciò che temeva: di nuovo loro! E questa volta parlavano con il losco cameriere! Questi, alla luce di un lampione, alzò il capo; Gianni si ritrasse, temette troppo tardi, ma non contava più: erano dac-

capo in fuga.

Rabbiosamente, scosse Dick.

- Eh, cosa, che cazz...-

- Fuori! I bastardi ci sono di nuovo addosso! -

Per le scale si percepiva il pestare di passi che salivano di furia. I ragazzi si rifugiarono dalla parte opposta del corridoio, che terminava con una finestra dalla sola chiusura a vasi-stas. Gianni non esitò, ruppe il vetro con un piede, una scheggia lo colpì alla mano e flui del sangue, ma non vi badò; seguito dal compagno, saltò, atterrando su un tetto incatramato. In quel momento echeggiarono colpi di pistola: sgomenti, i due si guardarono, intravedendosi appena nell'oscurità, con il timore che Abbie fosse stata uccisa o catturata.

Il senso di colpa fu all'unisono rimosso, non c'era tempo, e di nuovo, un altro salto sulla strada, l'asfalto era duro, le ossa non ne godettero, ma ancora via, in mutande, scalzi, abiti e scarpe in mano.

Nel dedalo di viuzze, orti e giardini, riuscirono a seminare gli inseguitori, approdando fortunatamente alla stazioncina, affollata di vagoni merci in sosta, quasi tutti piombati. I piedi dolevano e qualche taglio si faceva sentire, altro sangue era colato, ma a lavarlo interveniva la pioggia. Una pausa, poi finalmente ecco, un treno passeggeri parcheggiato ai margini del deposito, luci spente. Strano ma vero, la porta non era chiusa a chiave: Gianni ringraziò quell'inefficienza..

Si infilarono in uno scompartimento, appiattendosi a terra, unica compagnia il loro stesso ansimare. Si fece strada la pietà, il dolore li colpì, il rimorso li invase. Dick scoppiò in singhiozzi: - E' morta e noi non abbiamo saputo aiutarla! Dovevamo fermarci, portarla con noi! -

- Stai calmo, ora. E' vero, ma non è il momento di fermare a pensarci. C'è di mezzo la nostra vita, fare la sua stessa fine

non servirà e poi non è detto che l'abbiano uccisa, magari solo rapita. Piuttosto, che cazzo vogliono da noi quei maledetti? Non avessimo mai visto il castello, non ci fosse saltato in testa di seguire le tracce -

- Siamo dei testimoni di qualcosa e devono farci sparire -

- Già. E voglio venire a capo di questo enigma, anche per vendicare Abbie. Non è giusto morire così, e dire che ero stato io a salvarla! - Gianni diede un pugno sulla parete del vagone, ammaccando la mano che non si era ferita, ma non se ne rammaricò, doveva sfogare la disperazione per andare avanti.

Si rivestirono, il cuore tornava a battere regolare, per poco; echeggiarono voci, colpi sulle sponde del treno, passi sulla ghiaia. Quelli non si erano certo arresi. Le voci incombevano sul rifugio dei ragazzi acquattati, luci di torce tagliarono il buio della carrozza, il terrore si impadronì di loro, immobili e fissi, i battiti cardiaci sembravano rimbombare nel vagone.

- Qui non ci sono! Cerchiamo nel bosco! -

- Troppo tardi, devo tornare a Mamacass! - urlò una voce riconoscibile. Era il cameriere, che propose - Ricominciamo domani -. Dovettero obbedirgli perché, dopo il solito scalpaccio, non si sentì più nulla. Passarono molti minuti, decine, nel silenzio totale, rotto infine da Gianni.

- E' andata, il culo è ancora dalla nostra, invece Abbie... -

- Hai capito, quel figlio di troia - rifletté sottovoce Dick - vive in capitale. Quanto sarà da qui? -

- Non ricordo, è tanto che non ci vado. Vorrei rimandare anch'io a domani, devo dormire. So che mi sveglierò, magari tra dieci minuti, però...scusa... -

Gianni, vinto, si appoggiò al sedile di lisa stoffa color tortora, le ginocchia ripiegate sul fondo sporchiccio, il capo appoggiato a un bracciolo in metallo. Dick si sbracò per

lungo. E sonno fu, agitato, inquieto, fino all'alba.

Aprirono gli occhi quasi in contemporanea. Dal finestrino, su cui la condensa prodotta dai respiri aveva rigato la crosta di polvere sedimentata per rare puliture, lo sguardo impattò subito il cielo grigio e rossastro, incrociando lo sguardo dei pochi in attesa sotto la pensilina.

- Ho le ossa rotte - lamentò Dick stirandosi.

- E io le gambe tagliate. Forza, soffriremo in seguito, ora c'è la ghirba da salvare e trovare i bastardi color petrolio -.

Appena scesi, il vento gelido fece l'effetto di un secchio d'acqua gelata in faccia. In quel momento Dick tastò i pantaloni.

- Il portafoglio c'è, Dio ti ringrazio - .

- Lascia stare Lui, non è la tua banca -.

- Che altro dovrei dire? E' tutto perduto! -

- Trasmetti ottimismo! Dai, che magari dopo riusciamo a comprarci un piumino -.

- Tanto pago io eh? -

Abbigliati come clown, e osservati da tutti con sospetto, si aggirarono nella minuscola hall di quella stazione, trovando che c'erano solo otto treni in tutto il giorno, di cui cinque che passavano o facevano capolinea a Mamacass, il capoluogo del distretto. La biglietteria era disabilitata da anni, niente macchinette, avrebbero dovuto fare il biglietto in vettura.

Arrivò il convoglio, una littorina vecchia di decenni, che, frenando, emise uno stridio da perforare i timpani. Dentro, se i sedili erano scomodi, il tepore almeno era garantito e si ritrovarono soli.

Il treno attaccò una salita, sempre nel bosco; dopo una lunga, umida, gocciolante galleria, tutto cambiò. Si inoltrarono lungo una pianura punteggiata da piccole mandrie di

bovini.

- Scusa... adesso come facciamo a rintracciare quell'abominevole bastardo di Dentimarci? - obiettò Dick.

- Ho preso la targa del Porsche -.

- Perché ? -

- Sono un tipo curioso e mi pareva una buona idea, nella nostra situazione. E' facile, tra l'altro: XY 37 AA, andiamo alla Motorizzazione e qualcosa ci diranno, ti pare? -

Li accolse la periferia ingombra di palazzi, il treno frenò lungamente. Appena fuori, il freddo frustava i volti, ma lo spazio e l'animazione li rallegrarono. Non sapevano quale delle tre uscite imboccare, con mossa affiatata si diressero all'edicola.

- Guardiamo se c'è un telefono pubblico - non perdeva la speranza Gianni, ma Dick, più concreto, indicò - chiediamo alla giornalista, che è meglio - .

- Signora, scusi, per il centro città, qual' è l' uscita? -

- Dipende da dove siete diretti - replicò quella, tenendo gli occhi addosso a un clochard, chiaramente intento a trovare l'attimo buono per fregare qualcosa. - Meglio se andate all'ufficio informazioni - fu il perentorio invito, mentre dei clienti compravano i quotidiani.

- Cabine non ne vedo, andiamo alla polizia? - propose Dick con tono preoccupato.

- Pensi sempre a quello? Uno come te, non me lo immagino vicino alle forze dell'ordine! Animo, siamo sempre in tempo, casomai - .

La peregrinazione proseguì fino all'ufficio consigliato, un enorme stanzone a vetri, con dentro molti sportelli chiusi, e un solo addetto che parlava al telefono di questioni personali.

'Ah, ora è figlia mia ! E chi le ha dato le chiavi di casa a

dodici anni, chi le comprato il computer? Un giorno ci torna a casa incinta, e saranno cazzi tuoi, non voglio saper niente, guarda, io a voi servo solo per i soldi! '. L'uomo sbatté la cornetta e si girò, senza guardarli, verso i due nuovi utenti. Impiegò qualche secondo a rientrare nel ruolo e a formulare un asettico: - Prego? -

In contropiede, Gianni improvvisò. - " Possiamo avere una cartina della città? -

L'impiegato, immusonito, la prelevò da uno scaffale e gliela consegnò senza una parola. Al gesto di Gianni, che mimò di pagare, l'altro si limitò a scrollare la mano come a intendere che nulla era dovuto.

La piantina, dettagliata e precisa, indicava chiaramente i blocchi in cui era divisa la città, gli uffici pubblici, gli ospedali e tutto quello che serviva a un forestiero. Loro si trovavano nel blocco F, la motorizzazione al non lontano blocco D. Tuttavia, dovevano prima rivestirsi di bel nuovo e rifocillarsi.

Caricati dall'impresa, si avviarono di buona lena, fermandosi dopo pochi passi, entrambi colti da sintonico sconcerato: la stazione era una cattedrale nel nulla, da cui irraggiavano ampie strade, senza un negozio o un bar. Attesero un bus per il centro commerciale, che si trovava nel blocco C, salirono, sedettero esausti.

Il blocco C era uno sconfinato spazio sotterraneo, sovrastato da parcheggi. Si infilarono giù per le interminabili scale mobili, ammirarono l'architettura marmorea con lampioni finto liberty, le orecchie deliziate da musiche melodiche, frastornati dall'abbondanza di offerte dei lussuosi negozi, da cui occhieggiavano bionde, statuarie, sorridenti commesse, senza un capello fuori posto. Una, davanti a un negozio di intimo, credendosi non vista, si spazzò il nasino, ma riacqui-

stò subito l'aplomb da manichino.

Gianni diede una gomitata all'imbambolato Dick, dirottandolo verso un grande negozio di abbigliamento casual, l'unico alla loro portata, dove si rifornirono del necessario, uscendo dal camerino con i nuovi abiti da indossare subito.

- Ah finalmente vestiti come si deve - , annunciò Gianni sorridendo compiaciuto.

- E perché non li devi pagare tu! -

- Pensi sempre ai soldi!! -

- Solo se l'argent è il mio -

- Dei tuoi, vorrai dire. Strimpellando tirerai su ben poco, ah ah! -

- Ridi pure, quando la storia sarà finita...se mai la fine ci troverà vivi... facciamo i conti . E strappati il cartellino del prezzo! -

Affamati, si buttarono in un bar, accolti da un barista giovane e diafano, dall'aria non molto in salute e una certa fisicità nello sguardo.

- Signori, brioches vuota, al cioccolato, marmellata, miele...-

- Marmellata! - lo interruppero

- Pesca, albicocca, kiwi, fragola... -

- Io fragola -.

- Ma sì, ti seguo -.

- Caffè, cappuccio, the...-

- Caffè, doppio, grazie! - segò Gianni a nome di ambedue, anche per interrompere l'elencazione un po' meccanica.

Lo strano ragazzo si allontanò, mentre Dick indagava.

- Che dici, è dei loro? -

- Non è mica la congiura dei camerieri -.

- Scusa, vedo nemici dappertutto. E' vero che nei suoi occhi c'è ancora la luce... come gli altri che ho visto qui a

Mamacass, niente a che vedere con quelli di Dawn City, dove non spostano le pupille, come dei buoi con il paraocchi e sembrano assenti a quanto li circonda -.

- Ora gli chiediamo se hanno un telefono, chiamo a casa almeno -.

- Fermo, non sappiamo ancora molto dello scenario, se involontariamente sveliamo qualcosa di noi, ci scappa una parola di troppo, anche i nostri vecchi possono trovarsi in pericolo. Accidenti! Mi sto fottendo tre anni dei risparmi, anni passati in giro a suonare perfino alla saga del melone bianco, e poi non ne posso più di questa storia, voglio tornare a casa! - mugolò Dick.

- Tieni duro e pensa ad Abbie. Zitto, che arriva -.

Il barman li servì con affettazione, prese il denaro, comprensivo di una piccola mancia che accettò con un lieve sorriso, andò a sedersi in un angolo dietro il bancone, con in mano una rivista maschile di tendenza. Era sempre inattivo, quando li vide alzarsi e li salutò con un cordiale ' tornate presto' un po' di maniera ma gradevole, dopo gli assalti dei giorni prima.

Il tragitto verso il D risultò un percorso in rettilineo, su uno stradone a quattro corsie per ogni senso di marcia, fiancheggiato da falansteri, agglomerati in serie, apparentemente deserti, tutti provvisti di una gigantesca parabola sui tetti; nulla di steso alle finestre, non un bambino che giocasse in qualche campo sportivo, né giardini con i soliti vecchietti.

- Che cazzo di città, forse c'è un settore per ogni cosa - opinò Dick.

- Probabile - non trovò di meglio da dire Gianni, fino al capolinea.

Rimasero senza fiato. Qui li accolsero immensi grattacieli: un trionfo di vetri e metalli scintillanti, ad uso di architettu-

re complesse, coni, piramidi, cupole, blocchi sovrapposti. Un cartello gigantesco avvisava: UFFICI PUBBLICI DI MAMACASS.

Intimoriti, vi si aggirarono un pezzo, prima di imbattersi nella Motorizzazione, realizzata a forma di gigantesca limousine. Era tutto così organizzato: un piano diverso dell'edificio per tipologia di vettura, a sua volta diviso in sezioni per colore delle medesime, poi piani per i camion, i pul-Imann e così via.

Ammirati, adesso, quasi sconstrarono l'usciera, cui i galloni non conferivano l'autorità che la bassissima statura gli toglieva inesorabilmente, per non parlare del naso, dalle narici che erano quasi froge, i capelli forforosi e la pelle sudaticcia.

- Signori, desiderano? -

- Ehm, cerchiamo una macchina - balbettò Dick.

- L'ufficio è in pausa, riapertura tra due ore -. Il tappo girò i tacchi, alti alcuni centimetri, e tornò dietro un bancone blindato.

Il duo uscì, sedette sulla panchina di un giardinetto plastificato, di quelli che intervallavano le sezioni; Gianni propose: " Mangiamo qualcosa?"

- Di nuovo? -

- Chi sa quando potremo rifarlo. Magari ci serve qualche provvista -.

- Non hai torto, ma non vedo reparti alimentari né ristoranti -.

- Ormai s'è capito, qui bisogna macinare chilometri e guadagnarsi tutto. Andiamo, su -.

Girarono quasi un intero isolato finché, dietro una colonna, spuntò un grembiule bianco sfrittellato, che ricopriva il robusto corpaccione di una signora prosperosa, dietro un banchetto a ruote.

- Signori, provate le mie piadine! -

- E vada! - esclamò Gianni, rinfrancato da quella inattesa cordialità. - E se possibile, anche un bello gnocco fritto dei vostri, sfrigolante, non so se mi spiego -

Dick esultò: - Allora per me maionese, almeno muoio saltollo! -

Gianni lo fulminò: - Sei un barbaro! -

La tizia blaterava.

- Li accontento subito. I signori lavorano qui? Non li ho mai visti! -

- No, cerchiamo solo informazioni - replicò timidamente Dick.

- Mo' state freschi, in questa baraonda! Io volevo fare la custode, ma non mi hanno preso, sapete. Mi ha battuto quello gnomo della motorizzazione, era raccomandato! -

Il tono della esercente si era fatto acido, ricordando lo smacco. Gianni rifletté su cosa avrebbe mai potuto combinare quella buona donna, con il corpo da maitresse, dietro una scrivania, quando fu riportato alla realtà dal profumo delle piadine sventolate sotto il suo naso. Dick si incaricò di prendere gli gnocchi e le aranciate. Vi aggiunsero un paio di bomboloni con il buco e tanto zucchero sopra, da tenere da parte per tempi peggiori, pagarono senza ricevere scontrino fiscale, fecero per allontanarsi, mentre la signora riceveva il successivo cliente.

- Mo' buonzorno ragioniere capo, va che le piazze proprio il mio panino col rognone, veh! - I ragazzi risero: la cicciotona sperava ancora di recuperare un posto al sole, dalla deferenza con cui trattava l'omuncolo, cui sembrava tutto fosse dovuto e che andò via senza pagare.

Di nuovo su una panchina, intenti a divorare le goduriose piadine, Gianni stabilì di sospendere e dedicarsi alla cartina. In fondo, non aveva fame. Lesse le info e anche un po' di

storia.

La città era stata fondata da un architetto ex hippy, che aveva sognato un luogo idilliaco ispirandosi a efficienza e creatività, una di quelle illusioni alimentate dalle antiche rivoluzioni sociali.

Infatti, se a Mamacass tutto era stato studiato in modo funzionale, mancavano in effetti la vita vera e propria, l'anima, l'energia vitale. Ogni cosa era preordinata: i blocchi erano autosufficienti; i trasporti articolati per collegare tutti con tutti, da qualsiasi punto; venivano assicurati i servizi religiosi di ogni fede presente al mondo, anche se minoritaria; era stato previsto un quantitativo minimo di verde, naturale o artificiale, per ogni abitante.

Nonostante la cura, si trattava pur sempre di uno sterminato insediamento al centro di una ancora più smisurata pianura senza un'altura o un punto panoramico, sprovvista di un centro storico che non fosse qualcosa di ricostruito ad uso estetico, come le copie di monumenti famosi, e dotata, verso la periferia, di piscine artificiali con palme annesse, per compensare la notevole distanza sia dal mare, che da laghi e fiumi.

Arrivata l'ora, transitarono davanti all'usciera di prima, assorto a leggere il giornale e ora del tutto disinteressato a fornire spiegazioni: il suo compito di cerbero si esauriva con l'intervallo.

Si addentrarono lungo un infinito corridoio, porte chiuse, targhette con i nomi e i colori delle macchine di cui si occupava l'addetto. Si arrestarono davanti a quello delle Porsche nere, presumibilmente poco occupato, che poteva vederli da una telecamera. Dovettero infilare le loro carte di identità in un lettore digitale, versare qualche spicciolo. Da un piccolo altoparlante si udì una voce femminile: - Prego,

entrate -.

Una signora, occhialuta e seria, li invitò a sedersi, domandò la targa. Digitò su un computer, stampò il risultato, il tutto in pochi secondi; li congedò con un saluto a fior di labbra. Un servizio perfetto, incolore, insapore, disumano: quasi quasi Gianni avrebbe preferito litigare con qualcuno, protestare per la coda, o per aver ricevuto l'informazione errata, invece nulla. La donna, nascosta dietro il modernissimo apparato, forse era un fantasma materializzato dallo stesso e ci sarebbe rientrata da lì a poco. Prima di dissolversi la tizia aggiunse: - Il servizio è disponibile via web provvedendosi di un codice, che potrete richiedere all'ufficio apposito, al ventottesimo piano -.

Appena fuori, curiosi, lessero subito il foglio: Axel Pie, nato a Larna 29/2/ 1970, quartiere Valnova, via Sterix senza numero.

- Isolano? - esclamò Dick.

- Ma chissà, poi, di dov'è. Piuttosto, tocca trovare questo posto! -

- Beh, la piantina? -

- Già...ecco...oddio, blocco Y -

- Quasi tutta la città da attraversare - mormorò Dick, sconfortato.

Dovettero salire e scendere da tre linee metro, emergendo dopo quaranta minuti al blocco che cercavano.

- Beh, mica poi tanto" borbottò, piacevolmente sorpreso, Gianni " a Dawn City si impiega il doppio per la metà -. Ancora poche fermate di bus e furono in via Sterix, al limitare sud della città, che sfumava in prati, terreni incolti e discariche abusive, segno evidente dell'*off limits* amministrativo: finito l'abitato, il resto era terra di nessuno e la dirigenza superiore, quella della regione di Zadeika, se ne disinteressava.

Attraversarono uno di quei giardinetti standard, con un paio di bambini in altalena stranamente silenziosi; Dick inciampò in una piccola frana della dissestata strada d'accesso al condominio unifamiliare che cercavano; esso chiudeva la via e per questo, probabilmente, non aveva numero, a differenza dei soliti palazzoni laterali. Si intravedevano, dietro la costruzione, alcune carcasse d'auto e di motociclette abbandonate e dei cani randagi dall'aria poco amichevole, intenti a rovistare tra i rifiuti.

Una volta dinanzi al portocino di verde legno scrostrato, parve mancare loro il coraggio.

- Avanziamo il piè? - chiese ironicamente Dick.

- Più che altro bisogna bussare, non c'è nemmeno un campanello -.

- Sarà contrario ai modernismi, come te! - La risatina di Dick fu soffocata da un'occhiataccia di Gianni, che rifletté ad alta voce: - Non vedo la macchina, il nostro ceffo non sarà in casa -.

- Guarda! - Dick aveva spinto appena, e l'uscio s'era aperto.

A passi circospetti, fecero ingresso con cautela mista a paura. Li investì un tanfo come di fogna rotta e di ambiente trascurato. Alle pareti occhieggiavano poster pornografici per tutti i gusti; stagnava un sentore di cibi guasti, misto a quello di acqua di colonia da bancarella. Si avvicinarono e uscirono sul balcone, notando, su quello a fianco, una coppia di anziani che litigava: anzi, lei sola berciava, lui non pareva reagire, seduto su una sedia di paglia, il mento appoggiato a un bastone da passeggio. La vecchia animosa li notò.

- Cos'avete da guardare, fatevi gli affari vostri, e non venite da me, sono stufa delle chiese di non so cosa degli ultimi giorni! -

- Cercavamo solo il signor Axel ... -

La vicina interruppe il suo flusso fegatoso, per rispondere:

- Il debosciato ? Si vede ogni morte di papa... voi perché lo cercate? -

- Consegna di un pacco - ribatté, pronto, Dick.

- Beh, lasciatelo lì e filate, non è posto per giovanotti per bene, quello! -

- Grazie signora, molto gentile -, ossequiò Gianni, smontando l'aggressività dell'interlocutrice che, infatti, prese un innaffiatoio e diede di piglio con le ortensie e i gerani.

- Cosa cerchiamo, qui, Gianni? -

- Qualunque cosa -.

Con foga poliziesca, perquisirono cassetti e armadi, non trovando altro che attrezzature erotiche e biancheria sudicia.

- Che schifo -.

- Non me ne parlare, Gianni, guarda, oddio, è tutta appiccicosa 'sta tastiera! -

Argutamente, Dick s'era posizionato davanti al p.c. lasciato acceso , e, smanettando, aveva scovato una foto di Axel, con un gruppo e un tizio vestito di bianco al centro, immortalati da una testata locale sotto il titolo di:

' Le autorità danno il benvenuto al dr. Roses' -.

Più sotto, l'articolo: ' Il dottore, noto studioso nonché ex rettore dell'università di Bendallah, terrà una serie di conferenze sulle sue ultime scoperte in materia di ringiovanimento delle cellule. Nell'occasione sarà ospitato dal nostro concittadino Axel Pie'.

- Adepto? - si interrogò Dick.

- O compagno di bisbocce sadomaso - insinuò Gianni.

- L'articolo è di qualche anno fa. Come saperne di più? -

- Guarda l'autore del pezzo e il nome del giornale -.

- Gerd Fuss, per il quotidiano Mamanews -

Gianni squadernò per l'ennesima volta la cartina, ormai lisa ai bordi e con un buchetto al centro in via di allargamento.

- Ecco qui, dovremo tornare indietro di alcuni blocchi, ma l'ho trovato - .

- Senti, ne ho le palle piene, tu no? -

- Ormai non abbiamo scelta, né alternativa -

- Sì invece, tornare a casa -

- Abbie..."-

- Non c'è più niente da fare per lei, ormai è storia finita, out, lasciamola perdere. Non siamo super eroi, questo non è un film, qui si rischia il culo, bello mio".

- Cazzo, sei più giovane di me e ti caghi addosso. Noi agiamo per scongiurare il peggio, te lo sei dimenticato? Tute verdi che ti hanno sparato. Sei con me o torni alle gonne di mamma, che magari quelli ti aspettano là e ti impallinano per bene? -

Dick sospirò e si accinse a seguirlo, rassegnato.

"Ok brutta merda".

Il blocco H era dedicato alle sedi dei giornali. I grattacieli erano a forma di pagine o di penne o di schermo computer. In uno di questi ultimi aveva sede il "Mamanews.

Il commesso, un giovanotto occupato a tagliarsi le unghie, alzò lo sguardo al passaggio di una fanciulla su tacchi altissimi e truccata all'inverosimile, che lo apostrofò: - Distribuisci i giornali, fannullone! Ti faccio licenziare dal boss!!

-

- Troia! -, sibilò l'usciera.

- A che piano si trova Mamanews? -, arrischiò Dick.

L'altro sorrise, indicando l'ascensore: - Cinquantunesimo, corridoio a destra -

- Grazie! -

- Dovere! -, e il tipo tornò alle unghie.

Lo stanzone era ingombro di postazioni individuali, tavo-

lini con i giornalisti davanti agli schermi, cuffie e microfoni wireless, tutti agivano freneticamente; il più esagitato era l'esperto di economia, al telefono.

- Cazzone, questa è vecchia, lo so che i derivati del sud est andranno tutti a puttane, ma mica posso scriverlo, tu preoccupati di spostare gli investimenti, poi qui ti saremo tutti grati! Allora, vecchio stronzo, ci vediamo la prossima settimana ad Abu Dabi, porta le solite mignottine, ma non più di sedici anni o diamo i soldi al fondo Largepound, chiaro ?

-

Con una oscena risata l'uomo, circa trentenne, chiuse la comunicazione, si tolse la cuffia, abbrancò un bicchiere di carta e si servì del caffè da una boccia personale a lato.

- Vorremmo parlare con il signor Fuss, Gerd Fuss - , sussurrò Dick.

Quello li squadrò. - Mai sentito nominare - .

- Eppure firmava articoli per questo giornale -, si impuntò Gianni, tentato di gettare la spugna.

- Boh, sarà un vecchio cronista...chiedete al direttore, lui lo saprà. In fondo, dottor Degaert - .

- Grazie signore", replicarono con un filo di sarcasmo, investiti da un'occhiata irridente dell'amante delle lolite.

Bussarono. Giunse, ovattato, il rumore di un piccolo trambusto, respiti soffocati, bisbigli. La porta si aprì per lasciar passare la truccata di prima, evidentemente appena riassettata, ma con il rossetto sbaffato, pareva fresca di un lavoretto di bocca.

Degaert a sua volta aveva il riporto grigiastro fuori posto e la cravatta un po' allentata.

- Cosa posso fare per voi? -

- Cerchiamo Gerd Fuss - .

- Non lavora più qui da qualche anno. Posso sapere perché

lo cercate? -

Dick non si fece cogliere alla sprovvista.

- Gli portiamo i saluti di un vecchio amico, che vorrebbe vederlo in quanto, pover'uomo, sta molto male; lui lo sapeva ancora qui -

- Uhhh, vediamo - Il vecchio direttore pestò sui tasti più e più volte, imprecò, digitò sul cellulare.

- Silvie, vieni su, questo programma di merda...ah non puoi...senti, come faccio...ah proprio occupata, capisco -

- Scema! -, sottovoce si sfogò il boss. Quasi ripensando alla richiesta, Degaert ribatté, accigliato: - Ma insomma, perché ve lo dovrei dire? Chi siete? Sono informazioni riservate! -

- Come crede - conciliò pacatamente Gianni - era per un'opera buona. Le sembriamo due pericolosi furfanti? -

- E' che...non si potrebbe". Mentre lo diceva, passò loro un biglietto con i dati della persona che cercavano, poi la porta si spalancò, fece ingresso Silvie, la baiadera di prima, evidentemente in servizio permanente e continuato.

- Dottoressa Silvie Shenk" la presentò lui, soffocando un ghigno - esperta di informatica -

"E di pompini" pensò Gianni.

Uscendo, notarono il commesso intento a chiacchierare con una cameriera corpulenta, che aveva depresso il vassoio pieno di bicchieri sporchi e ridacchiava commentando:

- Silvie è bruciata, tra poco la sua vice le fa le scarpe! A lei rimane solo Abu Dabi, ma a prezzi stracciati perché è troppo vecchia ah ah!! -. Il ragazzo le accarezzava una coscia.

- Questi bomboloni sono mosci e attaccaticci e c'hanno il buco in mezzo come quello che abbiamo fatto noi qui a cercare il giornalista. Perché non andiamo a un ristorante? -

- Qui è tutto così costoso e poi, a quest'ora... -

- Tanto pago io! -

L'usciera aveva ascoltato la conversazione e interloqui.

- Ragazzi, andate al blocco Q, c'è la ristorazione, per tutte le tasche! -

- Grazie, sei gentile - lo gratificò Gianni.

- Dovere - , e il soggetto ricominciò a tacchinarsi la tracagnotta.

- Venite a gustare i miei piatti, pancia piena e portafoglio pure! - sbraitava, sulla soglia, un transgender di fattezze orientali. I due amici scrutarono come poterono i prezzi: specialità esotiche, due soldi a piatto. Entrarono, seppure diffidenti.

Sopraggiunse un altro trans, nero, rasta, muscoloso e innellato, con una esposizione di dentoni bianchissimi, mentre sfoderava il suo migliore sorriso.

- Prego, desiderano -

Ordinarono riso e pesce, e la diffidenza si rivelò fondata, purtroppo. Il padrone, di nome Les, toccava con mani viscide e fredde la spalla di tutti gli avventori, compresi loro, provocando ingozzamenti e bocconi di traverso, in attesa di risposte alle sue domande invadenti. Un avventore poco distante sputacchiò orribilmente certe pastelle odorose di zenzero, nel tentativo di rassicurare sul gradimento, mentre un inserviente macilento scopava tra i piedi di tutti, come a volerne sollecitare la rapida uscita.

Il cibo si rivelò insipido e mal cucinato, eccessivamente condito di limone e aceti aromatici ignoti; l'acqua fu abbandonata, poiché nella bottiglia galleggiava un moscerino, le birre erano quasi tiepide.

- I signori cercano un albergo? Prezzi modici e servizio di classe! - propose Les, le manacce ora posate sulle scapole dei due compagni.

- Ehhh, no grazie, sappiamo già dove... - menti Dick.
- Qui vi spennano, carini, e non avete l'aria danarosa. Date retta al vecchio Les, provate dalle mie care amiche Hottie e Tottie, al blocco W, non ve ne pentirete -.

Aveva ragione. Le tariffe alberghiere risultarono inavvicinabili, così la coppia ripiegò, la morte nel cuore, dalle due amiche che promettevano strano già dai nomi. Si trovarono al cospetto di elementi a dir poco pittoreschi.

- Vi manda Les, vero? Allora, la miglior camera per i due giovanotti, Hottie, mi raccomando, con doccia e colazione in camera -.

- No! - fu la reazione precipitosa di Gianni, che ammorbidì appena - andiamo via prestissimo, grazie, non è importante -. Meglio i bomboloni stazzonati, rimuginò tra sé, che un probabile breakfast al puzzo di orinatoio.

In realtà, travolto dai pregiudizi, fu lietamente sorpreso dalla pulizia della camera e del bagno annesso, e dalla presenza di un televisore. Lo accese, mentre Dick si buttava sul letto, stremato, commentando: - Mi sembra passato un secolo da quando ci aggiravamo per Lagoscuro, ed era solo ieri -.

- Non pensarci, vedrai che, una volta trovato il giornalista e il professore, le nebbie si diraderanno -.

- Intanto è scesa qui, la nebbia. Non si vedeva a un metro, fuori, non mi piace -.

- Braghemolle, su con la vita! Va bene che sei così pivello, ti perdono -.

- Dentimarci saprà dove siamo? -

- Ne dubito, abbiamo girato come trottole, chiunque avrebbe perso le nostre tracce -. Mentre lo diceva, Gianni agiva sul telecomando, commentando i porno, ma lasciò perdere, quella roba li avrebbe tenuti svegli.

Sul quarto canale finalmente un programma di giochi a

quiz favorì il sonno, e la stanchezza prevalse.

- Scusi, signorina Hottie...-

- Chiamami Hottie e dammi del tu, tesoro -, invitò, torpida, la bruna, mentre la bionda Tottie lanciava insinuanti sguardi di sottocchi.

- Ecco, noi vorremmo la stanza anche per stanotte. -

La corvina controllò, o finse di farlo, poi, sempre col sorriso ribaldo e la voce arrochita ad arte, annuì: - Ce l'ho, spostato due antipatici -.

- Oh Dick, quelle due vogliono offrirci un servizietto -.

- I soldi, sono sempre i miei! -

- Che micragna, in questa situazione...ci farebbe bene, con quello che ci aspetta! -

Dick lasciò andare un grugnito di assenso.

Il blocco R si mostrò subito area residenziale medio borghese: villette con box macchina adiacenti, giardini pretenziosi con aiuole e fioriere, siepi divisorie. La nebbia non s'era del tutto diradata, sul marciapiede sdrucchiolevole si camminava con marcia malagevole e lenta. Adocchiarono un distinto signore che rastrellava le foglie, pipa in bocca, radi capelli.

- Signor Fuss? -, arrischiò Dick, fidando sull'intuito.

- Sono io, chi mi cerca? -

- Qualche informazione, se non le spiace -.

- Non mi sembrate poliziotti -.

- Signore, è importante, la prego, ci faccia entrare -.

Nell'ampio e luminoso salone, davanti a due limonate, gli animi dei giovani si distesero. Attaccò Gianni, accomodato con il compagno su un divano bianco, mentre l'interlocuto-

re stava su una Le Corbusier.

- Abbiamo un problema, un po' complicato da spiegare. Diciamo che la chiave potrebbe essere quel tale dottor Roses, di cui lei scrisse tempo fa...ricorda, no? -

La pipa passeggiava da un dente all'altro, tutti piuttosto gialli; l'atteggiamento del giornalista era bonario mentre rilanciava: - Posso sapere perché vi interessa? -

- Ecco, noi veniamo da Dawn City, e ultimamente accadono cose strane... -

- Le sparizioni? -

- Proprio, come lo sa? -

- Ho una nipote laggiù, la quale ha fatto in tempo a raccontarmi qualcosa, prima di non farsi praticamente più sentire. Sono molto in ansia per lei -

- Precisamente? - incalzò Gianni.

- Mi parlava di gente bislacca, di atteggiamenti ostili e inspiegabili. Il suo tono era concitato, cadde la linea. Provai a richiamarla, ma al suono della mia voce, riattaccava. Voi credete che ci sia di mezzo Roses? -

- Anche altri, se è per quello -, si infervorò Gianni. - Abbiamo motivo di ritenere che sia stata creata un'organizzazione, con base in un castello tra i monti. Seguendo le tracce di uno di loro, che compare come amico e ospite di Roses proprio nella foto del suo vecchio articolo, siamo arrivati fin qui -

- Ah, sì, un balordo, per quanto ricordo, ma nulla di più -

Dick si inserì, mesto. - Qualcos' altro, temiamo. Forse ha ucciso una nostra amica e tentato di far fuori anche noi, ma chi ca...diavolo è quella gente ? Se sa qualcosa parli! -

Fuss tacque un pezzo, sondando l'attendibilità delle affermazioni, incredulo ma non troppo. Depose la pipa su un tavolinetto, sorseggiò il suo brandy con lo sguardo perso nell' infinito.

Sorrise benevolo.

- Mi sembrate a posto, vi dirò il poco che so. La trovata di Roses, alquanto rivoluzionaria, consisteva nell'invenzione di robot studiati per sostituire gli umani alle catene di montaggio in paesi del terzo mondo. Era in progetto anche l'eliminazione delle etnie...ehmmm... diverse -.

- Già sentito! - esclamò Dick.

- Non proprio, caro ragazzo. Queste macchine, nelle sue intenzioni, erano una sorta di androidi molto perfezionati, in quanto agivano senza bisogno di comandi dopo quello iniziale, insomma erano addestrati a lavorare e vivere, diciamo, anche senza sorveglianza e con scarsissima manutenzione, pressoché autosufficienti -.

Pausa, un altro sorso di brandy profumatissimo, il giornalista si trattava bene.

- Vedete, l'addestramento consisteva in una insufflazione...

-

- Cheee?! - quasi urlarono i ragazzi

- Calma, calma, capisco che è uno scenario destabilizzante. Mediante l'ascolto di nastri e la visione di filmati, oltre che con l'ausilio di energia di pile potentissime e un kit di sostegno, gli androidi dovevano ricevere ossessivi comandi, istruzioni di comportamento e linguaggio, ridotto ai minimi termini in verità, per far sì che prestassero l'opera dimenticando la vita precedente -.

- Vita? Allora non sono robot, ma uomini-zombie !! - articolò Gianni, confermato nei propri dubbi.

- Infatti, rispose il giornalista ” ma non è certo, ed è uno dei dilemmi di chi ha provato a capirci qualcosa. Cioè, si è capito dopo che non erano automi, ma esseri umani rovinati nella mente. Queste...creature hanno subito un potente lavaggio del cervello, forse facilitato dall'utilizzo di droghe e dall'ipnosi. Loro sanno quello che devono sapere, fanno

quello che devono fare, e voi capite il rischio che si corre quando non sono semplicemente degli operai, ma entrano nelle professioni, nelle università, in politica, nei media... e infine tra la gente, nella vita di tutti i giorni, insomma una intera umanità composta da loro, l'incubo peggiore -

- Sì, però..." Dick, intimidito, si interruppe -

- Prego, prego, di pure. Non credere che io ne sappia molto più di te, giovanotto -

- Ecco, però gli avete dato credito, anche lei, con l'articolo..

- Dick si attese una reazione stizzita, mentre arrivò uno scoppio di riso.

- Non hai torto. Gli articoli, li decide il direttore, anzi la proprietà. Ho fatto ciò che dovevo, astenendomi al massimo da considerazioni. D'altronde, vi assicuro che l'interesse della comunità accademica era notevole. Roses fu abbastanza astuto da presentare la cosa come un progetto per il miglioramento dell'efficienza, qualcosa di allettante, un'arma di controllo per gli ordini costituiti, intendo...geniale, in parte, bisogna ammetterlo, la ricerca del lavoratore perfetto, zero lagnanze, max produttività e, soprattutto, un perfetto consumatore finale -

Abbattuto, Gianni ricadde con la schiena indietro, le mani in grembo: - Allora diventeremo tutti acefali -

- E' uno scenario plausibile -

"Ma perchè i rapimenti? Non sono pericolosi per il figlio di troia Roses? - reagì Dick quasi urlando.

- Su questo non hai tutti i torti, evidentemente si sente molto sicuro di sé, forse ha bisogno di cavie per fare esperimenti, chissà - , rispose abbacchiato Fuss.

- C'è rimedio, cioè, è una sindrome reversibile? -

- Ritengo di sì, caro Gianni, con l'induzione opposta -

- Ovvero, insufflare, come lei dice, messaggi antitetici? -

- Più o meno -

- Conseguenze fisiche, psichiche? -
- Uguali e contrarie a quelle provocate dall'azione iniziale. Il cervello non si riposa mai, di notte è impegnato a dimenticare le precedenti informazioni e immettere, o reintrodurre se preferite, le altre; occorre inoltre disintossicarsi dalla droga, o dai farmaci. In parole povere, è alta la probabilità di impazzire. Pare anche che i soggetti siano restii a inserire i ricordi delle vecchie vite, che spesso non sono piacevoli. Infatti, con l'insufflazione di Roses, si ricomincia quasi dalla nascita e si invecchia più lentamente, argomento con cui egli ebbe molta presa sulle donne -
- E' orribile, bisogna fare qualcosa, subito! Quanto possono resistere i soggetti in questione? -
- Non molto, massimo un paio di decenni, forse meno, per questo stanno studiando il modo di incrementare la produzione di figli degli androidi -
- E se i manipolatori riuscissero a prendere il controllo di altre città? -
- Altre città? Il mondo intero, vorrai dire. Ci stanno già lavorando su. Avete notato qualcosa, voi due, qui a Mamacass? -
- Ma sì! -, considerò Dick a voce alta, sovrappensiero - certi individui sembrano border line, strafatti -
- Appunto -, confermò il giornalista, riprendendo a mordicchiare la pipa. - il fatto è che non vedo come aiutarvi -
- Incidiamo delle induzioni opposte, proviamoci almeno! -
- Cari miei, fosse facile. Però, forse inizierei col cercare persone come voi, sfuggite al brain washing -
- Già, a quanto pare noi ne siamo esenti. Forse perché eravamo fuori città al momento della manipolazione - ipotizzò Gianni.
- Non so, ci vuole del tempo, non si fa in due giorni... guardate molto la televisione? -

- Poco e nulla, documentari, qualche vecchio film...non mi piace la comunicazione odierna, odio i cellulari e anche l'informatica mi annoia -, dichiarò Gianni. -

- E tu, Dick? -

- Oh, a me interessa soprattutto fare musica, ho il cellulare solo per tenere tranquilla la famiglia -

- Lo sospettavo. Non accedete con regolarità e frequenza ai mezzi di insufflazione di secondo livello, quelli per il popolo, gli stessi, temo, che hanno stravolto la mia nipotina. Inoltre, opino che sia un po' come nelle epidemie...non tutti sono prediposti in egual misura. Beh, buona fortuna -.

- Ehi, ci manda via così ? Noi che facciamo, adesso? -

L'uomo si alzò.

- Di più non saprei dirvi. Non gravatemi della responsabilità delle vostre vite, ve ne prego. E' già tanto che sia riuscito preservare la mia -. Strinse loro la mano, chiaramente ansioso di concludere la conversazione.

Tra i due amici scorreva una sottile inquietudine, l'ansia dell'impotenza a modificare il corso degli eventi, mista alla volontà di non darsi per vinti.

I ragazzi decisero di percorrere un buon tratto di strada a piedi, per sfogare il nervosismo e mettere a punto un piano.

- E ora, Gianni? -

- Fammi pensare: uno scenziato folle e i suoi collaboratori, di concerto con i poteri forti, per disporre di lavoratori indefessi e proni, e operare in subordine una selezione della specie, trasformano in zombie-idioti migliaia di persone; noi ci troviamo per caso nella loro tana a Lagoscuro, cercano di farci la pelle, veniamo a Mamacass, scopriamo tutto e infine

... -

- Infine? -

- Ormai ci siamo dentro, Dick. Il fatto che non usiamo la

tecnologia non ci garantirà l'immunità ancora per lungo tempo; abbiamo i mesi, forse i giorni contati, dobbiamo passare al contrattacco, ribattere ogni loro iniziativa, inculcarli prima che lo facciano loro: diventeremo dei partigiani! -

- Non è per offenderti, ma mi sembra 'na ... -

Gianni non lo ascoltava e proseguì la sua elucubrazione

- Torneremo ai monti e da lì organizzeremo qualcosa, forse non sanno chi siamo, dopotutto - .

- Buona idea. Cioè? -, rispose ancora incredulo Dick, lasciando intendere che non aveva compreso proprio nulla.

- A casa dei miei, a Cimabianca. Lì nessuno ci disturberà.

Una corsetta e salirono, quasi al volo, sul bus che li avrebbe condotti all'albergo.

Giunti che furono, li accolse Tottie la bionda, con un largo sorriso.

- Ciao cari, tutto bene? Due bei ragazzi come voi, così soli!

-

I maschi si guardarono, interrogativamente, mentre sovrappiungeva Hottie la mora, che cinguettò: - Ogni quarto d'ora c'è lo sconto, che ne dite? Mi sembrate stravolti carucci, dai venite, che vi rilassiamo noi - .

Galleggiò l'incertezza, finché Dick si convinse.

- Perché no? Io vado, dopotutto ci attende un duro lavoro, ho bisogno di sfogarmi e poi, se magari muoio, voglio farlo contento ! - Gianni lo guardò storto, ma lo imitò.

Due ore dopo, si ritrovarono nella hall della pensione.

- Non male le signorine, vero?" commentò Dick sorridendo "la tua com'era? Tottie andava forte - .

- La mia Hottie era dolce -, rispose appagato Gianni.

- Che romanticume! -

Gianni si risentì e ostentò cinismo.

- Dopotutto, non c'era nulla da fare fuori. Hai visto quanti tossici e siringhe per terra? -

- E sale giochi...da spennarti vivo. Con le nostre tasche e-sangui! A proposito, ho chiamato i miei. Ho parlato il minimo, ma non so più che scuse mettere -.

- Dicevi di essere con un amico -.

- L'ho fatto, ma non ti conoscono...mia madre è un'ap-prensiva, mi da il tormento, è una rompi coglioni di profes-sione -.

- Come la mia, come tutte. Beh, inventa qualcosa di adat-to, perché ne avremo per un po', e chissà con che risultati. Hai notato che a Dawn City c'è molto più ordine sociale? Puttane, prosseneti e spacciatori stanno molto ai margini, quasi non esistessero -.

- Però poi, quando cala la notte, mezza città va a trovarli nei ghetti -.

- Sì, ma si gira più tranquilli...per questo i manipolatori hanno successo. Promettono serenità, benessere minimo per tutti, divertimento livellato e nessuno protesta. Anche politi-camente non si rischiano sommosse, gli scioperi sono sco-nosciuti -.

- E' come una grande castrazione, si sopravvive in una sor-ta di anestesia -.

- Dubito che possa durare, sai, Dick"

- Agli uomini non interessa tanto il lontano futuro, ormai. Vanno avanti giorno per giorno, al massimo progettano una vacanza. Senti, vuoi un po' di fumo? -

- Che?! A parte il fatto che non fumo nemmeno sigarette, tu, dove hai trovato quella roba? -

- La mia puttana me l'ha proposta e il rasta amichetto di Les me l'ha venduta a pochissimo -.

- Ti fidi? -

- Un paio di tiri e la butto, per quello che è costata. Ti

spiace? -

- Un po' sì, ma fai pure, se può servirti -

Dick rollò la canna e aspirò voluttuosamente. - Vuoi provare? -

- No, grazie, mi sento già impiombato dai tuoi sbuffi -

- Che meraviglia, sento già le sinapsi allargarsi”

Tirò una boccata più grande delle altre. - Il giornalista mi sembra un pavido -

- Non so, Dick, avrà le sue ragioni. Perché dovrebbe rischiare? E' così che gira il mondo, ma senti, ti piace così tanto quella roba, fa una puzza -

- Vedrai che bel sonno, tra poco. E non fare quella faccia! Preferisci la tombale serenità di Dawn City, dove fumare erba è reato grave ed uccidere un barbone è tollerato? Mi sa che sei stato agganciato dai manipolatori, amico! -, rise Dick, ma Gianni già dormiva.

Alla stazione la folla era immane. Tutti si scontravano correndo ai treni o sgomitando davanti al display di arrivi e partenze. Filarono di nuovo all'ufficio informazioni, sempre deprimente, ora però con una donna di mezza età, al posto dell'impiegato in rotta con la moglie.

- Scusi, per Cimabianca, il primo treno? -

- Avete preso il numero? -

- N...no, ma ci siamo solo noi, la prego! - Gianni si imbufalì, ripassando mentalmente tutti gli insulti possibili alla donnetta, *zoccola frigida, che cazzo ti frega del numero di fila, ci fai perdere il treno e dobbiamo salvare l'umanità!*

- Dunque - partì quella, flemmatica in modo indisponente - potete scegliere tra quattro tariffe, la black per gli abbonati, la green per gli under trenta, la orange per viaggi superiori a otto ore e la yellow per il fine settimana. Se cumulate alcune delle condizioni o avete bambini sotto i tre anni... -

- E basta! - scattò Dick -, ci dia il biglietto più economico per Cimabianca e per il primo treno in partenza, fosse pure un carro bestiame! -

- Beh, signorino, il primo è un 'supervelox', per risparmiare dovrete attendere quello delle... -

- Va bene, il primo, il primo, ecco la carta di credito! - ululò Dick, al colmo dell'ira.

- Vi avviso che è solo prima classe, c'è il pranzo obbligatorio, compresi alcolici, vasta scelta di giornali, e dovete pagare il supplemento ora di punta... -

- Presto!!! - si sgolarono i due compagni. Furono praticamente rapinati di una somma pari a quella bastevole per un soggiorno di una settimana in qualche isola tropicale, ritirarono il plico con ticket, buoni pasto, prenotazione e supplemento, corsero ai binari imprecando, ma frenarono con stridio delle scarpe da tennis. Tornarono a tiro del grande tabellone; dietro una selva di teste riuscirono a scorgere il numero del loro binario, ripresero l'arrembaggio e saltarono sul convoglio.

Rifiatarono un momento. - Che sciccheria, eh? Mica male! - si compiacque Gianni.

- Con quello che m'è costato, oh ma finita la storia parliamo di rimborsi eh? Poi mia madre mi controlla il conto corrente e sono cazzi -, borbottò Dick.

- Intanto, vediamo di farla finire bene, la cosiddetta storia -.

Si rivolse all'addetto, simile a uno steward d'aereo.

- Dove siamo allocati? -

- Numeri 50 e 52, fila quarta, vagone sette - .

- Che storditi, siamo saliti a casaccio, ora dobbiamo farcene un po'. Mi sembra di andar per numeri da una vita! -

Approdarono infine ai posti: poltroncine di velluto bascu-

lanti e quasi ribaltabili, musichetta *evergreen* in sottofondo, profumino d'ambiente. Non erano ancora seduti, che si avvicinarono le hostess, con il sorriso stucchevole d'ordinanza, le code di cavallo, però carine e ordinate...sarebbe stato bello scoparsi anche queste, immaginò, inebriato, Gianni.

- I signori desiderano quotidiani, riviste? - parlò la prima, soave.

- Stuzzichini, spumante? - squittì l'altra, frizzante.

Furono sommersi di patatine, crostini di lompo, il caviale dei poveri, e proseccino niente male, oltre a una montagna di giornali, mentre le vetture metallizzate iniziavano la marcia in silenzio, quasi scorressero su un cuscinetto d'aria. Ecco i privilegi del denaro, considerò mestamente Gianni, che conosceva solo quelle carcasse scricchiolanti da pendolari e qualche treno a lunga percorrenza appena decente, ma dove si rompeva sempre qualcosa.

Nemmeno di questo si lamentavano, a Dawn City. L'importante era strafogarsi di cibo, comprare oggetti inutili, ogni tanto andare a sbottonarsi la patta nel ghetto... e lui, in fondo, non era meglio degli altri.

Partirono in perfetto orario, osservando le facce plebee dei passeggeri degli altri treni, sguardi vacui, immiseriti dalle attese, adusi alla mortificazione di classe. In breve le vetture correvano a folle velocità, tanto che i palazzi ai lati della ferrovia sembravano solo pezzi di gomma bianchi che saltavano indietro, senza finestre e dai contorni sfumati. Non esisteva più nulla, solo questi mostruosi parallelepipedi con in cima cerchi deformi, le loro megaparabole sul tetto. Seguirono le nude campagne, che venivano coltivate solo in serra o sottoterra, quindi la visione si trasformò in una mare di marrone sottovetro.

Era difficoltoso anche mangiare, ma le due squinzie ho-

stess offrivano in alternativa delle pillole, che i due ragazzi accettarono per evitare conati. Rinunciarono a leggere. Si limitarono a schiacciare il naso contro i vetri fumé, intravedendo null'altro che qualche stazioncina abbandonata, avamposto di cittadine sfigate che ora dovevano servirsi o delle stazioni maggiori o dell'immenso aeroporto di Verair.

Questo era l'hub nazionale unico, che disponeva di centinaia di piste. Sulla città, nata esclusivamente come sede aeroportuale, il cielo era color piombo. La mortalità era altissima tra gli abitanti, tutti addetti allo scalo, che venivano quindi avvicinati spesso alla dipartita; i dirigenti risiedevano in montagna o al mare e arrivavano a lavorare in elicottero.

Il treno rallentò appena passando dalla stazione di Lago-scuro dove, a un binario morto, sostava ancora la carrozza che ricordò loro la recente notte da incubo. Per rimuovere l'episodio, senza consultarsi presero la stessa decisione: una bell'arrosto con patate, da mangiare in relativa fretta, prima che il super rapido aumentasse la velocità. Le gemelline diverse, vestite da hostess, li gratificarono con flutes di spumantino, dolce e caffè.

- Sai cosa - osservò Gianni schioccando la lingua , - il denaro ha i suoi vantaggi -

Colse lo sguardo apprensivo del compagno.

- Era una battuta, non prendertela. Piuttosto, temo non ci sia scampo. Nessuno di noi è del tutto immune dai guasti dei manipolatori: a me disturbano le tue canne e mi piacciono le hostess. Non so se riusciremo a invertire il corso degli eventi o, piuttosto, ne verremo travolti -

- Fanculo, prima diventi un rivoluzionario con il cazzo duro e ora fai lo sfigato? E con i miei soldi poi! -

La velocità non tornò al picco precedente, perché la suc-

cessiva meta, Cimabianca, era vicina. La hostess soave porse due moduli.

- Gradimento del servizio, prego, se volete -, invitò.

I ragazzi rimasero un attimo con la lingua penzoloni, un po' ingrifati. Scrissero ottimo su tutte le caselle e scesero salutando le due copie conformi di hostess, dal sorriso intercambiabile, come le loro simili dei centri commerciali. La frizzante chiosò, garrula: - Grazie signori, tornate a viaggiare con noi! -

A Cimabianca nulla sembrava essere mutato: strade piene di negozi, passeggio intenso, ma non frenetico, di gente di tutte le età che si scambiava cordialissimi saluti, crocchi animati di chiacchiere, begli animali puliti e quieti, dai cani e i gatti, ai cavallini e le caprette del parco, alle paperelle nei laghetti: un quadro che allargò il cuore anche a Dick, che non lo conosceva.

- Ti piace il mio paese, vedo -.

- Sì, amico, è delizioso, e anche le ragazze, molto carine -.

- Lasciale perdere, per adesso, andiamo dai miei. Non c'è più davvero un secondo da perdere e parla poco, anzi lascia parlare me e basta -.

- Ci mancherebbe, dirigi pure, basta iniziare, ma... -

- Cosa? -

- Hai un computer? -

- Scherzi? Certo che no, mi basta quello dell' ufficio -.

- Ora tutto si scarica da lì, anche i programmi che ci servono, come faremo? -

- Ho una bella riserva di cassette e VHS, sono un cinefilo e un musicofilo...-

- Non so se basteranno e al supermercato troveremo solo DVD e I-pod -.

- Ci sarà una postazione Internet da qualche parte -.

- Li conosco, quelli come te. Contro la tecnologia, ma poi, se serve, tanto ce l'hanno gli altri, vero? -

- Ce l'hai con me? -

- Un po' sì; siamo in un bel guaio, per agire dovremmo andare a casa mia, io ho tutto, anche se lo uso poco -.

- Troppo tardi, sprecheremmo ore. Agiamo con questi mezzi, a qualcosa servirà, dai -.

I genitori di Gianni furono cortesi e discreti; la madre notò gli abiti e fece il terzo grado al figlio, che dovette inventare a braccio come, dove, quando e perché aveva dovuto comprarsi il nuovo guardaroba.

Finito l'interrogatorio, seguì un nutriente pasto a base di zuppa di farro, trota al cartoccio e piccole pere alla grappa, specialità locale. Dick raramente nella vita aveva mangiato così. Schioccò la lingua, tentò banali complimenti.

Improvvisamente il padre di Gianni accese il televisore,

- Da quando abbiamo quella cosa in cucina? -

- Da ieri. A tuo padre ha preso la fissa, voi uomini siete così -, rispose la madre sorridendo. Il figlio rimase pensieroso, una notizia attirò l'attenzione di tutti.

- Irruzione della Polizia, scoperta una rete di squillo con giro di clienti illustri -.

- Senti, non è meglio cenare senza queste stronzate nelle orecchie? Le solite fesserie, scandaletti di sesso, balle politiche, mentre le cose importanti, quelle, non ve le raccontano mai! -

- Forse hai ragione figliolo. E' una società che noi non capiamo più. Tua madre ed io stiamo insieme da più di quarant'anni...siamo animali in via di estinzione -.

Il padre cambiò canale, ma stavano sparando la solita pubblicità a volume altissimo

- *Ci vuole/ ci vuole/ il ginger alle viole !!!* -

Dopo cena rientrarono nella cameretta; rinfrancato dalle calorie, Dick, sorprendentemente, si fece intraprendente e a Gianni non restò che eseguire, non prima di aver chiesto che metodo avrebbero dovuto utilizzare.

- Sai che suono diversi strumenti" spiegò Dick . - Mio padre è un orchestrale sulle navi da crociera e io ho imparato da piccolo. Cercherò di applicare un ritmo musicale al tono delle mie parole, utilizzerò versi delle mie canzoni.

-Componi? Da quanto tempo? -

- Fin da giovanissimo. E' in quel periodo che diventi quello che sei, per te sarà stato uguale -.

- Non so -. Gianni, per la prima volta, si mise in discussione.

- Ho sempre vissuto un'esistenza che altri hanno voluto per me, non ho mai avuto desideri, sogni o ambizioni particolari, mi sentivo trasportato dalla corrente della famiglia. Niente picchi, a parte una volta... -

- Dai, racconta! Tra poco lavoreremo duro -.

- Ero con una puttana della zona lercia di Dawn City. Lei mi ha chiesto troppo per quel posto, l'ho spintonata, sarò stato un po' brusco.... -

- E allora? -

- E' caduta, ha battuto la testa, ho avuto paura, sono scappato. Girandomi, l'ho intravista mentre si alzava, così' penso tuttora che non sia accaduto nulla di grave, ma per un istante ho temuto di averla ammazzata - .

- Va' che una canna ti farebbe proprio bene! -, esclamò Dick, battendogli una mano sulla coscia, sempre più convinto che il contesto piccolo borghese avesse inquinato anche il compagno. Gianni si fece scuro in volto.

- Sto pensando ad Abbie -. Il ricordo del suo profumo e delle sue mani fu come una frustata alla sua emotività

- Vero, avrebbe dovuto essere qui con noi. In fondo, tutto è partito da lei -.

- Era una ganza, anche se smarronava ... - Una risatina tra i due.

- Sarà ...morta? -, chiese Dick, malinconico.

- O zombie, lei pure - .

Venne sera. Furono pronti mille esemplari, tra video e audio cassette. La madre di Gianni bussò lievemente alla porta.

- Ragazzi, è pronta la cena -.

Scesero, per gustare salcicce alla brace e verdure grigliate, poi uscirono in cerca di un cinema per scaricare le tensioni. Trovarono la multisala, con tante famiglie, la rivendita di popcorn e vecchiette con il filo di perle che pregustavano lo spettacolo.

- L'attore protagonista è sempre un gran bell'uomo, eh! -, proclamava una, candidi capelli raccolti, pelliccia di visone.

- Però non è giusto, lei avrà sì e no trent'anni, non è credibile, il contrario non succede mai! - lamentò, giulebbosa, un'altra con le dita piene di anelli.

- Vecchie peppie!-, le dileggiò Gianni.

- A volte sei crudele".

- Le ultime esperienze, mi hanno incattivito. Essere buoni non serve, il tuo prossimo non apprezza -.

- Non dovevi essere un agnellino nemmeno prima. E coraggioso, invece? Vai da loro e diglielo in faccia! -, lo sfidò Dick.

La questione finì, iniziava la proiezione.

Il giorno successivo trascorse nelle lavorazioni di induzione contraria. Dick era in gamba e compose diverse filastrocche ipnotiche, annotando le note su pentagrammi che andava disegnando su fogli.

Una recitava:

*Fratello non dare il tuo cuore agli inetti/
buoni a nulla e capaci di tutto/
la vita è troppo importante/
per regarla a un mutante".*

Un'altra faceva:

*Riprendi in mano il tuo stesso destino/
regala una sorriso a quel triste bambino/
bacia gli amici, fai bene all'amore/
che torni la gioia dentro al tuo cuore.*

- Liriche un po' troppo anni sessanta, ma simpatiche e soprattutto martellanti, bravo. Ora però mi sembra giunto il momento di coinvolgere la gendarmeria qui vicino -.

"Gli sbirri, finalmente? - si sorprese Dick.

- Ora sì. Ci serve sostegno. Il capo è amico di famiglia, mi ascolterà -.

- Come credi. Almeno avrà un computer e il collegamento alla rete -.

- Adesso però usciamo, oggi andiamo a Dawn City. Tra l'altro, ci farà bene un po' d'aria. Vado a prendere l'auto di mio padre, è comoda e ci porterà comodamente a destinazione -.

- Naturalmente non ne hai una tua, ti servi di quella altrui -.

- L'ho venduta e poi, che polemica è? Ti ho ridato pure i soldi con gli interessi, mangi a sbaffo della mia famiglia e ti lamenti ancora! -, si impettì Gianni, ma il tono era di celia.

- Ecco, ora la meni. E' solo la verità. Uno con le tue idee,

dovrebbe muoversi in bicicletta e comunicare con i segnali di fumo -

Gianni abbozzò. Andarono in garage, si avviarono con la vecchia berlina.

Percorsero i tornanti, nel buio della strada illuminata solo dai fari della vettura che sorpredevano faine, ricci e topolini lungo il tragitto.

All'ultimo tratto, lungo una ripida discesa, furono in vista di Dawn City, tranquilla, silente, adagiata sul mare: una distesa d'acqua immobile e fitta di navi, su cui gettava i suoi fiochi bagliori la luna piena. Lo scenario creava ansia, anche se l'insieme era oleografico.

Nella città deserta, con i negozi chiusi, le poche auto marciavano a fari spenti, così anche Gianni spense i suoi. Improvvisamente, da un angolo spuntò una figura che, barcollando, si parò loro davanti.

Gianni inchiodò e scese, furibondo, seguito dal compagno.

- Che cazzo mi combini, a momenti ti metto sotto! -

L'altro, puzzolente di alcool, farfugliò : - Me ne frego, al diavolo, è finita, finita -

- Che significa? -

- Hanno portato via tutti, tutti! -

- Spiegati meglio! Se non capiamo, non possiamo aiutarti!

-

- Vengono tutti i giovedì, caricano la gente al centro commerciale, la portano via con i camion... -, balbettava lo sconosciuto.

- Te, perché non ti hanno preso? -

- Sono storpio, non mi vogliono -, quasi si dispiaceva l'ubriaco.

- Che storia è questa? - si interrogò Dick.

- Credo di capire, invece -, ribatté Gianni, come colto da un'illuminazione. - Forza, cammina! -

- E lui? -

- E' alla deriva, non possiamo aiutarlo. Abbiamo altre urgenze, non possiamo fare diversamente -

- Vuoi mettermi a parte dell'arcano, se non ti spiace? -, si indispettì Dick.

- Forse ho trovato come introdurci là dentro. Secondo me, i manipolatori sono criminali lucidi e organizzati, che reclutano la manovalanza tra le feccia della società...-

- Sempre spietato, il nostro Gianni...-

- Pensa quello che vuoi, per me è così. Dicevo, li inzeppano di alcool e droghe e li sguinzagliano dietro alla gente, come hanno fatto con noi. Il derelitto di prima si rammarica di aver mancato l'occasione per abbuffarsi di wiskey avariato e anfetamine, che è la paga per il ventre molle di Dawn City, il serbatoio di operai della cricca dei manipolatori -

- Scusa, rapiscono anche i normali, come gli amici di Abbie, i figli di Elmore -

- Ovvio, secondo i compiti cui uno sarà destinato secondo programma: tutto il mondo in mano a degli squilibrati totali, non si può lasciare, non converrebbe nemmeno a loro. Servono anche i sani di mente con la faccia pulita, per le professioni, la propaganda, le attività legali -

Nel frattempo, si ritrovarono davanti ad Happyville. Scavalcarono i cancelli badando a schivare l'occhio delle telecamere, e subito notarono una distesa di corpi rantolanti, i paria tra cui si reclutavano i prestatori delle turpi opere. Un tanfo di sporcizia e miseria si alzava da quella umanità sconfitta, ma terribilmente pericolosa, perché facile da usare e anche da far scomparire, quando inservibile.

Dick avanzò delle perplessità. - Mi pare impossibile che questi sderenati siano gli stessi che, lesti e felini, ci rincorre-

vano nel bosco -.

- Con le giuste sostanze, riprendono forza quanto basta. Se dopo schiattano, non frega niente a nessuno, ti pare? E' gente che non ha nulla da perdere -.

La conclusione era condivisibile. Gianni proseguì . - Che giorno è oggi? -

- Mercoledì, perché? -

- Quelli passano di giovedì, hai sentito il barbone. Ci travestiamo da sbandati e ci facciamo prendere nel sacco -.

- Sempre peggio, non so mica se faccio bene a darti retta -.

Gianni si pose davanti a lui, gambe larghe e braccia incrociate, prese respiro, quasi scandì:

- Ora mi hai stancato. Stavano per ammazzarci, forse ci sono riusciti con Abbie, hanno intenzione di sottomettere il mondo e ridurlo a una fogna di lobotomizzati. Non potrai più fare musica né pipparti le tue canne e invece di autarmi, mi remi contro dall'inizio! -

- Grazie della riconoscenza. Anche tu mi sembri invasato - , lamentò Dick ,con un velo di lacrima agli occhi.

- Non si combatte la spada con i gigli. O, se preferisci, a brigante, brigante e mezzo -.

- Speravo di sì. Se non con i gigli, almeno con l'arte, il dialogo -.

- Bene, scegli, hai un minuto. Andrò da solo, in ogni caso, e in ogni caso sei spacciato. La sorte ha scelto per te, vuoi morire da coraggioso o da coniglio? -

- Preferirei vivere da coniglio, ma, quando avremo il coltello alla gola, voglio dirti in faccia un bel "coglione", che te lo porti all'inferno e poi facciamo altri conti -.

Dick gli porse la mano; Gianni, con un sorriso agro, diede il cinque e ringhiò: - Scommessa accettata, ma se vinco io...-

- Ne riparleremo -.

Tornarono all'auto, fecero il percorso inverso dell'andata, sistemarono l'auto in garage a motore spento. Salirono in camera a passi felpati per non svegliare i padroni di casa. Perfezionarono il piano nella notte, bisbigliando per non farsi ascoltare.

- Allora -, programmò Gianni, non senza improvvisare - prima occultiamo il nostro materiale nei pressi del castello. Ora prendo dei miei vecchi abiti, li sforbiciamo un po', se è il caso ci pisciamo sopra"

- Che schifo! -

- Zitto, mammola, ci buttiamo anche del vino, tu ci fumi su una delle tue cannette, insomma che puzzino per bene. Ci infiltriamo ad Happyville, studiamo la situazione e poi si agisce -.

- La fai facile -.

- La faccio come deve essere, il resto si vedrà. Prega e preparati al peggio. Se riusciamo nell'impresa, sai quante hit da classifica sfornerai, ti assegneranno premi a volontà -.

- Non prendermi per il culo. Anche tu, a manipolazione, te la cavi. Dormiamo, che è meglio -.

L'indomani, a colazione, con i genitori di Gianni, fu tutta una moina, come se stessero per recarsi al circolo del tennis.

- Dormito bene, ragazzi? -

- Ottimamente, signora. Non ho mai mangiato meglio in vita mia -.

- Oh, questo offende la tua mamma! -

- Non si preoccupi, è una ballerina e se ne infischia dei complimenti culinari. In ogni modo, non le diremo nulla! - Risata generale.

- Cosa avete fatto di bello, ier sera? -

- Discoteca" chiuse secco Gianni -.

- Ho visto una righetta sul paraurti... -

- Pa', che solfa! C'era già, non l'avevi notata. Beh, è ora di andare -. Gianni abbracciò i suoi vecchi, Dick strinse calorosamente la mano di entrambi, iniziò l'avventura.

Di nuovo intrapresero la marcia tra i boschi, a tappe forzate, bevendo appena da una borraccia senza fermarsi, qualche morso alle barrette energetiche acquistate all'emporio, sotto lo sguardo sospettoso dell' esercente: "Gianni, da quando che mangi questa roba? -

- Tutta energia, signora bella, sa che vado per monti -.

- E il tuo amico, qui, anche lui?... -

- Escursionista provetto. A rivederla! -

- Fottuta impicciona del cazzo -, commentò Gianni, appena fuori.

Lungo un costone, subito sotto Passo Ameno, trovarono un punto di terra molle, tra le foglie sotto una quercia. Dick incise una tacca per riconoscerla, poi scavarono più profondo che riuscirono e sotterrarono il materiale. Ci volle un bel po', ma non sentivano stanchezza: l'orgasmo dell'impresa sovrastava ogni altra sensazione.

La discesa fu gradevole, in una delle radure erbose e soleggiate di quel posto; il solito pastore, seduto su una roccia, il cane al fianco, pascolava un tranquillo gregge di pecore nere.

- Guarda lì, che bell'immagine bucolica - , Dick sarcastico.

- Sì, ma tu non parlare assolutamente al pastore, intesi? -

I ragazzi passarono vicino all'uomo, sempre compreso nei suoi pensieri.

- Salute! - Dick disubbidì.

- A voi - replicò quello, quasi ventriloquo.

- Andiamo via, via di qui! -, si infuriò Gianni. Prese il

compagno per un braccio portandolo lontano, mentra con l'altra mano tastava il basso ventre in segno di scaramanzia.

- Perché giochi al ribelle? Da quando incontrai quell'uomo è iniziata tutta la mie sventura di questi giorni! Se la sfiga avesse un volto, lui sarebbe perfetto! -

- Che stronzo superstizioso-. Dick rise.

Ripresero il cammino di buona lena, mentre si alzò un vento non forte, ma freddo e a piccole raffiche taglienti, che asciugava loro indosso il sudore; calò una nebbiolina rugiadosa, che li inzuppò, appesantendo il cammino; dai rami degli alberi cadevano foglie che sbiadivano dal giallo all' argento, venate come le mani di una strega centenaria, e li sfioravano alitando un soffio di morte.

La sera, ristettero davanti al camino, troppo stanchi per uscire, ascoltando in radio un concerto jazz.

Dick, meditabondo, osservò più che domandare:

- Ti insegnerò a suonare la chitarra -.

- Eh, come, ma va', a che serve? -

- Fidati. Ti aiuta a schivare le supercazzole del potere, a conservare la purezza interiore. Ti da una gioia esoterica, vai fuori, oltre -.

- Sarà l'effetto dell'erba, va là -.

- Sei un povero impiegatuccio senza sogni, buono solo a cagar fuori i colleghi indesiderati -.

- Sono sfuggito ai manipolatori. E senza chitarra. Non spaccarmi più il cazzo, parli come mia zia!". Si pentì immediatamente di quell'ultima cattiveria, visto che adorava One-glia.

L'indomani, finsero di fare la doccia. La consegna era feroa: nemmeno dopo la camminata del giorno avanti s'erano lavati, dormendo poi sul pavimento e rimestando le lenzuo-

la ad arte per fingere di averci dormito davvero.

- Com'è faticosa questa sceneggiata -, sbuffò Dick.

- Siamo in guerra, schiena dritta che sei, ora viene il bello. Sotto con i vestiti, sdruciamo per bene, infiliamo tutto negli zaini, e che i miei non si accorgano di nulla! All'alibi penso io, niente colazione o mia madre sgama, la conosco, ha l'istinto di una lince -.

- Quando ci camuffiamo? -

- Dopo la visita in gendarmeria. Se il capo non mi delude, ci darà pure una mano a travisarci, loro sanno come fare, noi siamo dei dilettanti -.

- Veramente, un giorno che con i miei amici suonavamo in strada, ci siamo subito accorti di un agente speciale che si fingeva punk... -

- Basta chiacchiere, lavora! -

Ci diedero dentro, strappando, tagliuzzando, e quanto di più acconcio venne loro in mente. Gianni spruzzò qua è là del sugo sottratto in dispensa e un po' di vino trafugato la sera dallo stipetto della cucina. Rimirò il risultato finale. - Perfetto, sembreremo usciti da un romanzo di Steinbeck! -

- O da un film per microcefali! -, scappò detto a Dick, che ricevette un'occhiata assassina.

- Gianni, ragazzo mio, ti credo perché ti conosco da una vita e so da che famiglia provieni ma, giuro, è una fatica convincermi delle tue parole -.

Il capitano Lock tamburellava le dita sulla scrivania, gli occhi al monitor su cui scorrevano dati che l'ufficiale, con l'altra mano, salvava freneticamente.

- Conosciamo tutte le sette della regione di Zadeika, ma questa mi giunge nuova -.

- Comandante, la prego -, si ostinò Gianni, con tono rispettoso che tradiva impazienza e disperazione, - non è pre-

cisamente una setta e dobbiamo agire svelti, ne va delle nostre vite! Non c'è tempo per le indagini, ci serve una copertura -.

- Microfoni nascosti? -

- Potrebbero perquisirci, saranno sospettosi e accorti. No, chiediamo che ci copriate le spalle con dei vostri agenti a distanza -.

- Vi darò dei telefoni, ma se non poteste usare i cellulari, ci sarà anche una una trasmittente... -

- Dove? . Dick aveva intuito

- Proprio lì, temo" confermò Lock. -

- Gianni odia la tecnologia".

- Dovrà adattarsi -, rispose Lock, con un tono vagamente canzonatorio verso il giovane protetto, che sorrise con rassegnazione. Ci mancava la trasmittente nel culo.

Dick parlò all'orecchio dell'amico: - Certo che non abbiamo dovuto insistere molto per convincerli eh ? -

- Forse non ci hanno detto tutto ... -

In quella, rientrò dall'archivio il vice comandante Van Lip, un cinquantenne azzimato dagli occhi lucidi. Scattò, fece il saluto al superiore, subito si rivolse ai presenti con tono accorato.

- Ragazzi, siamo impazienti di collaborare. Mia figlia è con loro. Da settimane ci rispondeva male, rompeva oggetti per casa, finché se n'è andata maledicendoci e non ne abbiamo saputo più nulla. Mia moglie è distrutta. E altri colleghi sono nella stessa condizione. Purtroppo le autorità ci hanno prima raccomandato, poi imposto, la discrezione, in altre parole stanno insabbiando. Ne va del buon nome del sindaco, del governatore di Zadeika, così nessuno muove un dito. Siamo alla resistenza e vi aiuteremo! - Sottinteso: qualunque cosa ne pensi il capitano. Che però sembrava non eccepire.

Così, da un'uscita secondaria della caserma, comparvero due barboni puzzolenti, spettinati, luridi, l'aria allucinata. Dick aveva dato due tiri di hashish, sotto l'occhio vigile di Lock, sbuffando per bene sui vestiti laceri. Per buona misura, prima della supposta elettronica, di proposito si erano pisciati addosso.

- Il lavoro del poliziotto non fa per me, e poi sta cimice-supposta su per il culo, nei film non ce l'hanno mai! -, lamentò Dick.

- Ma come, proprio tu, il figlio dei fiori, dovresti prenderla sportivamente. Dov'è finita l'anima liberal? -

- Ancora una parola, e te la ficco dove hai già la trasmissionte! -

Van Lip li spinse con veemenza molto verosimile, provocando l'urto contro gli stipiti della porta.

- Non fatevi più vedere da queste parti o, com'è vero che mi chiamo Van Lip, vi strino! -

Dick frenò un moto di riso. *Quella sceneggiata davvero convinceva qualcuno? Gli umani si bevono tutto, cazzo. Quando finirà la storia, se avrò salva la pelle, mi metto in politica.*

Sul bus tutti li scansavano, atteggiando le labbra a disgusto, qualcuno scagliando anatemi. A fine corsa, scesero sotto un'insistente pioggerella sottile e penetrante. Non si radevano da due giorni e spuntavano i primi ispidi peluzzi da barba incolta. Tra quelli di Gianni, un paio si rivelarono bianchi, con suo sommo orrore. Per amore di realismo, avevano ritagliato un buco in una delle rispettive paia di scarpe, zelo che deprecavano mano a mano che il piede interessato si bagnava sotto la calza inzuppata.

- Come faranno a vivere così? -. Dick era già furente.

- Ogni tanto qualche associazione passa abiti, coperte, si

arrangiano -

- Bella roba! Se mi vedessero i miei, sembro un barbone! -

- Quando sapranno cosa hai fatto, saranno orgogliosi di te

-

- Fottiti -

Una volta all'interno di Happyville, la situazione precipitò. Si sentì un coro sfasato di voci, parole biascicate.

- Ehi, e questi chi cazzo sono?! -

- Qua è terra nostra, fuori dalle palle! -

- Ehi, fratello, hai della polvere? Mi tremano le mani! -

Un bottiglia mancò appena il bersaglio, infrangendosi contro un basso muretto, e fu il segnale che occorreva mettersi al riparo. I due compagni si nascosero in un sottopassaggio, evidentemente adibito a latrina. Dick resisteva a stento alla nausea. Una insegna al neon, intermittente, li investiva da entrambe le uscite, impossibile riposare. Si insinuava il terrore vero, gelido, consapevole, cui Dick diede voce.

- Se a prelevare verrà Dentimarci, abbiamo chiuso. Ti saluto subito, nel caso. E non posso dire che sia stato bello, ma è così. Ci abbiamo provato -

- Sei il vate della positività, tu -

- Sshh, ascolta, arrivano!"

Passi di corsa con scarponi chiodati si avvicinavano, le figure proiettarono delle mezze ombre, finché le torce li illuminarono dritto negli occhi, provocando in loro l'inutile reazione di nascondersi dietro le mani alzate.

Gli operatori, con le divise color petrolio e i modi spicci, li afferrarono con una presa stritolante da entrambe le braccia, li sbatterono contro una parete in cemento e, con bastoni, manganelli e mani, li palparono fin nelle parti basse.

- Mi sembrano a posto, giovani e sani -

- Guardali un po' bene in faccia -

Furono attimi di terrore puro: il manganello scostò i cappucci di pannolenci che dovevano servire a mimetizzare i volti, le luci li investivano senza scampo.

- Non li ho mai visti... nuovi miserabili, ottimo bottino - .

Così dicendo, uno di loro, a colpi di mazza sulla schiena, li spinse sul furgone, costringendoli a sdraiarsi proni. Furono legati e imbavagliati, testa a testa con un tossico che vomitava a rate e un ubriaco con la faccia pustolosa. Attesero una buona mezz'ora il resto del carico, altri disgraziati conciatissimi uno peggio dell'altro, prima di ripartire per un lungo viaggio: ore di tormentose curve e salite, tra lamenti e bestemmie appena soffocate dai bavagli, dormiveglia e qualche lacrima di rabbia, dolore, paura, mentre la pelle iniziava a prudere.

Il mezzo si fermò, uno sgherro aprì per controllare, colpendo a casaccio. Alle urla di dolore, seguì il segnale all'autista "Qui tutto a posto!". Spruzzò qualcosa e richiuse, provocando un sinistro cigolio dei portelloni.

Gianni fece solo in tempo ad avvertire vaghi aromi di etere e alcool e sentir lacrimare gli occhi, quando tutto girò. Nelle orecchie ronzava un rumore, come il nastro di un vecchio registratore sul rewind, un turbine di voci sovrapposte, orribili rumori spezzati, poi più nulla.

Si risvegliò in una angusta stanza con i muri imbottiti, steso su una branda con la sola rete, addosso una sensazione di infinito lerciume, e la netta sensazione di zecche che facevano trekking negli interstizi della sua pelle. La testa pulsava come percossa internamente da un martello, e dalla bocca aveva perso incontenibili bave durante il sonno.

La porta di ferro si aprì con tutta una manovra di sibili elettronici, ma pure qualche chiave vecchia maniera. Entra-

rono due nerboruti con passamontagna che lo sollevarono di peso, trascinandolo, debole com'era e sfiorando appena il pavimento con le punte delle scarpe, fino a uno stanzone insieme ad altri, tra cui riconobbe Dick: aveva un occhio pesto e il naso otturato da sangue rappreso. Dovette distrarre lo sguardo per non scoprirsi.

I prigionieri vennero lasciati soli, in piedi, mentre da un altoparlante si diffondevano ordini gracchiati da una voce poco umana: - Spogliatevi e andate lungo il corridoio a destra, svelti! -

Obbedirono tutti senza fiatare, curvi, anime dannate dell'ultimo girone infernale.

Lungo il corridoio scattarono le fotocellule delle docce bollenti, già provviste di sapone di gusto dozzinale. Si levarono urla belluine, le carni si scottavano, la temperatura era al limite del sopportabile. Ante scorrevoli si schiusero appena l'acqua ebbe smesso di scorrere, immettendoli in un altro corridoio provvisto di spruzzatoi, da cui fu eruttato altro potentissimo disinfettante che provocò rabbiosi colpi di tosse; la massa di miserabili confluì in uno spogliatoio con accappatoi appesi a ganci. Di nuovo si udì la voce: - Indossate gli accappatoi! -

Si aprì un'altra porta; senza bisogno di ulteriori comandi, vi si affollarono tutti, atterriti, l'espressione di chi attende il giudizio universale.

Sempre a colpi di bastone, un gigante di due metri li fece disporre in cerchio. Voce metallica, intimo:

- Allora, pezzenti, oggi è il vostro giorno fortunato. Vi abbiamo trovato un lavoro, contenti? -. Sghignazzò oscenamente.

- Iniziate dal basso, ma se ci darete dentro, vi alzeremo di

grado -.

Gianni realizzò che per essere graditi al vertice non erano escluse prestazioni sessuali e forse, per la prima volta, comprese nel profondo la natura del male.

- Capito tutto? Riceverete anche una paga, naturalmente, tutto rigorosamente secondo merito. D'accordo? Obiezioni? -

Rinfoderò la pistola e fischiò, come a convocare un'adunata di amici.

Indossate le uniformi, ognuno fu assegnato all'incarico estratto a sorte. Gianni e Dick capitarono insieme, addetti alle pulizie di due piani, cessi compresi. Una specie di automa attaccò loro un'etichetta con codice a barre sul petto, con una forza tale da provocare un livido, riempì le loro braccia di stracci, scopettoni e detersivi, avviandoli all'area assegnata. I due compagni si guardarono sottocchi, sentendo rinascere la speranza. Forse la soluzione dell'enigma si avvicinava, come la luce in fondo al tunnel. Intanto, però, toccò per giorni il compito di spalar merda e scansare scarafaggi.

Non esistevano orologi. Le imposte erano sbarrate, l'aria filtrava da apposite ventole. Gli altoparlanti emettevano gli ordini, scandendo la giornata; in alternanza sparavano musiche molto ritmate, quando non sincopate: i testi esaltavano il lavoro come uno scopo di vita e di elevazione sociale. Una volta alla settimana li ammassavano in un salone, consentendo la visione di programmi "distensivi": vedute di monti e laghi alpini o atolli esotici, cartoni animati a sfondo animalista o danze leggiadre di personaggi dei fumetti.

- C'è un settore gay -, osservò Dick urinando, in uno dei momenti strappati alla sorveglianza, insieme all'amico.

- Ho visto, sono organizzati: di qua bocca, di là figa; se vuoi prenderlo dietro, c'è una sezione dedicata; non manca l'

area trans e un' altra, dove ficchi il coso, e una mano, maschile o femminile a scelta, ti trastulla soavemente, come in quel film...lo hai visto? -

- Proprio qui fai le tue sparate da cinefilo del cazzo? -

Gianni lo ignorò.

- ...e nessuna parola di troppo, servizio e via, peccato la cimice, tutte le volte che si caga va estratta e poi rimessa dietro, beh, in fondo bisogna sperimentare no? -

Dick , serio, sussurò: - Gianni ... -

- Sì... -

Dick, giratosi di scatto, indirizzò un getto di urina verso la sua faccia. - E questo ti piace? -

- Pezzo di m...che c... -

- Se ti sento ancora una volta parlar bene di questo posto, ti taglio la gola, fosse l'ultima cosa che faccio -.

Quel giorno ci fu un fuori programma. Su un palchetto davanti alla platea, un uomo ieratico e senza età, barba e capelli bianchi come la tunica, le braccia appoggiate ai lati del leggio, prese la parola. Era il dottor Roses.

- Miei diletti -.

Il silenzio era tale che si potevano udire i respiri, poi il guru attaccò il sermone.

- Costruiremo il nuovo mondo! Cos'è che fa di noi veri uomini e ci distingue dalle bestie? Il lavoro. Esso sarà il solo dio, cui donare i nostri respiri -.

Ancora silenzio, per una pausa scenica.

- Oh, vi diranno che non c'è più libertà, che vi tolgono i diritti, ma io vi garantisco, cari amici, che queste sono fole per uomini dabbene, per sottospecie destinate alla selezione e allo scarto -.

L'uomo sembrava innamorato delle proprie parole.

- Su questo dovrete basare la vostra esistenza d'ora in avan-

ti, liberi e felici per aver avuto accesso al pensiero sommo, da cui gli inferiori sono esclusi. Ora rispondete: siete disposti a diventare i messaggeri di questa religione, a obbedirmi, a lavorare per la suprema causa ? -

L'esitazione dell'uditorio lo infastidì visibilmente. Finalmente alcuni, spinti dai guardiani, risposero senza troppa convinzione: - Sì, lo vogliamo -.

Ancora l'uomo.

- Non vi sento! -

- Sì lo vogliamo! -

- Ancora non è chiaro! -

La paura prevalse: i più intimoriti diedero il ritmo all'assenso, levando le braccia, battendosi il petto. Gianni parlò all'orecchio del compagno.

- Siamo fregati -.

- Che stronzate! -, riconobbe Dick, mentre a sua volta alzava le braccia. - Capisci, il paradosso, la realtà alterata, spacciati per verità assoluta, il delitto perfetto! Se penso che volevo solo incidere un demo, fumare e scopare...e ora devo salvare questo mondo di ingrati! -

Ai due compagni non toccò mai, per loro fortuna, di dover sollazzare le voglie di qualche sottocapo, sciagura che colpì invece i tossici estremi, ai quali venivano ammanniti farmaci che sedavano la dipendenza.

Poco a poco, si delineò il quadro. A un segnale, Gianni convocò Dick nei bagni delle camerate di livello superiore dove, per la solerzia dimostrata, entrambi erano stati alloggiati a titolo di promozione. Lì i letti erano decenti, venivano consegnate lenzuola pulite e biancheria di ricambio ogni settimana, si poteva usufruire perfino di una lavanderia.

Intenti alla minzione, il loro unico momento di *braining*, soli per qualche minuto, poterono scambiarsi le impressioni.

Dick parlò per primo.

- Chi sono i boss, l'hai capito tu?-

Gianni, versando un po' d'acqua da una bottiglia per simulare una lunga pisciata, illustrò la sua impressione.

- Non credo si siano mai visti. Qui, al massimo ci sono gli esecutori in sott'ordine. Secondo me, nelle sedie dell'aula magna dei sotterranei, sono incorporati cuffie e nastri per i trattamenti, piccole telecamere per ogni postazione con il suo videoregistratore, lezioni singole, nessuno vede ciò che fa l'altro. I sorveglianti non controllano il contenuto: ce l'hanno incastrato e tanto basta, non immaginano che possa essere sostituito. Inoltre ho intravisto mascherine da cui esce un gas con effetti stupefacenti o narcotici. I disperati di Dawn City entrano come per un corso di formazione e rientrano in società ben ammaestrati. Alcuni sono addetti a reperire gente come loro, da portare quassù. Altri ancora vengono incaricati di convincere subdolamente il prossimo in vari modi, parlando nei crocchi, nei posti di lavoro; qualcuno più acculturato, tipo ragazzi di buona famiglia scappati di casa in cerca di emozioni, si infila nei mass media. Pian piano, la manipolazione si espande, il pensiero diventa unico -.

- La nostra sorte? -

- A noi toccherà tra un po', ci stanno mettendo alla prova. Siamo soggetti meritevoli, dal prossimo sabato sera avremo le ore libere. A quel punto, daremo il via al nostro piano -.

- I pulotti amici tuoi? -

- Spero vigilino qua fuori e non abbiano gettato la spugna. Diversamente, dovremo arrangiarci da soli - .

- Niente complici? -

- Come fidarsi? A stento ci siamo scambiati qualche parola io e te. Questo non è materiale umano affidabile, dobbiamo contare solo sulle nostre forze e non mancare un passo. Gli altri, di sabato andranno a sbronzarsi o a far sesso, noi non

potremo permettercelo -

- Chissà i nostri vecchi, che ansia -

- Se tanto mi da tanto, Lock avrà fatto in modo di far loro arrivare le giuste informazioni, non curartene, ora -

- Hai ragione. Coraggio! -

Notte buia, senza luna né stelle, così si presentò la prima serata di sabato libero per il loro squadrone. Come previsto, tutti sciamarono in città per le anelate gozzoviglia.

Gianni e Dick, inciampando nella terra umida e nell'erba rorida, sotto un'acquerugiola intermittente, finalmente, grattando e smanacciando, riuscirono a disseppellire i nastri.

- Gianni, probabile abbiano utilizzato lettori CD -

- Scommetto di no. Per evitare sostituzioni da parte di qualche furbastro sconsiderato, avranno riesumato tecniche non più in uso, come avrei fatto io al loro posto. Diversamente, torniamo allo start: preghiere -

Udirono un richiamo.

- Pss, ehi... -

- Chi va là" reagì militarmente Dick.

- Sono Van Lip. Complimenti, avete sempre tenuto le trasmissioni dietro, non credevo. Ricordate i cellulari. Se qualcosa va storto, schiacciate "uno" e arriviamo -

- Grazie, lei è... -, proruppe Dick, riconoscente.

- Mi ringrazierai dopo, corri, siamo alla fase finale! Mi raccomando, le trasmissioni le rivoglio, non prendeteci gusto -

I due giovani provarono tenerezza per quel tentativo di comunicare un po' di allegria.

La sentinella, tipo alcolizzato e abbruttito, i pantaloni umidi per l'incontinenza, li squadro', bieco. - Voi due, cosa c'è in quei sacchi? -

- Tutta spazzatura e merda varia di quei tossici! E' dura amico - strizzò l'occhio Gianni - e quei preservativi che si rompono, c'è da vomitare".

L'uomo ghignò, dando il via libera.

Gianni esultava.

- Come supponevo! Usano nastri e cassette vecchio tipo. Quelli sanno come si lavora, la tecnologia è un tranello per gonzi! -

- Li ammiri? E che significa tecnologia, anche i nastri lo sono o no? -

- Fai il filosofo ora ? Registro un dato di fatto che quasi nessuno vuole più accettare -

- Sei pilatesco! Un po' di moderno sì, ti tranquillizza, di più ti spaventa, ecco la verità! -

- Cerchi la lite, ti pare il momento? -

Seduti vicino alla fossa, svuotata dei loro nastri, e riempita con il materiale dei manipolatori, anzi della cenere rimasta dopo averlo dato alle fiamme, i due si disposero all'attesa.

- Funzionerà? - Dick, trepidante.

- Ne sono certo -.

Per buon augurio, si abbracciarono.

Il Dottor Roses, inebetito, non parlava più: tutti stavano scappando dal castello, la sua organizzazione era saltata, il suo sogno infranto.

- Stupida umanità -, bisbigliò - non riconosce mai i suoi salvatori -.

- Forza dottore, andiamo -, ansimò uno di quegli sgherri -.

I tre passarono attraverso il tunnel scuro e umido, l'aria soffocante, la luce delle torce a batteria che a stento illuminavano la strada; acqua colava, bagnandoli ovunque.

L'uscita all'aria aperta fu un sollievo, poi la rapida discesa

giù dalla collina: le due guardie del corpo andavano al galoppo, il Dottor Roses arrancava, lui era un topo di biblioteca, non un camminatore.

- Piano, piano, vi prego -, implorò lo scienziato.

- Dobbiamo mettere più strada possibile tra noi e gli sbirri” replicò asciutto uno dei due.

Gli uomini, per la prima volta, notavano il paesaggio, i licheni, le felci, i fiori.

- Come è potuto accadere, dottore, andava tutto bene, che sfiga -.

- Non è il momento di analizzare, forse una spiata, forse sfortuna, lo vedrò poi, ma ora fermiamoci un poco, sono sfinito - li supplicò Roses, affranto.

- Non qui, siamo allo scoperto, in quel boschetto laggiù -, replicò lo sgherro.

Si fermarono sotto le piante; il dottore si accasciò su una roccia ai limiti della macchia, cercava di riportare i battiti del cuore a ritmi normali.

- Dobbiamo ripartire subito, giù al vecchio postale c'è una nostra vettura che ci aspetta ... -

- Silenzio, voi due, decido io, in fondo è me che cercano, per cui fate come vi ordino -.

Il tono duro del medico li fece azzittire, per riflesso; subito dopo gli uomini si guardarono in volto, complici.

Lo scienziato volgeva le spalle, maledicendo il destino, la polizia, il mondo intero.

Come era potuto capitare questo a lui, un uomo superiore? Figlio di una ragazza madre, la miseria come cupa compagna della sua infanzia, era riuscito a elevarsi dalla sua misera condizione, senza mai lagnarsi o recriminare come un dabbene qualsiasi. Lo consideravano un genio: in algebra prendeva sempre dieci, in greco era l'unico a saper tradurre

le forme verbali più astruse.

Pronto per una brillante professione, in realtà covava dentro la sua mente un tarlo. Non era timido, ma il suo sguardo viaggiava sempre a lato di quello altrui, come se, discorrendo o giocando a calcio, perseguisse un obiettivo sconosciuto ai più.

Non aveva mai avuto scrupoli, accettando tutto pur di guadagnare in vista del suo superiore fine: si era prostituito, aveva girato dei film pedopornografici, e poi aveva ucciso, certo, non molto, solo un paio di falliti, quegli idealisti maledetti che ogni tanto si mettevano di traverso sulla strada dei grandi profeti come lui.

L'incontro con la setta Golden Farm, e il motto "la felicità è il lavoro", ecco quando si era presentata la svolta, la sua rivincita sociale. Anche in quell'occasione, aveva dovuto spargere sangue e far sparire il capo, colui che lo aveva portato a essere suo vicario, ma a fin di bene, quello si stava rincretinando dietro a un'attrice.

Non poteva fallire l'obiettivo: determinare un uomo nuovo, il grande sogno di filosofi, politici, capitani d'azienda. Se il lavoro era l'unica criterio di misurazione della felicità umana, perché non farlo diventare religione, e se la meritocrazia allora diventava necessariamente un dogma, cosa c'era di più meritocratico dell'opera di un soggetto fintamente libero?

Tuttavia, erano improponibili le deportazioni vecchia maniera: era sufficiente sfruttare le tecniche subliminali e le sostanze psicotrope da lui scoperte e messe a punto. Si apprestava a trasformare gli uomini in immensi automi mentali, felici solo di lavorare e consumare; avrebbe coinvolto città dopo città, paese dopo paese, continente dopo continente.

Non voleva tra i coglioni razze diverse, e non per razzismo, come farneticavano i buonisti deficienti, no: era solo

dimostrato che quelli ragionavano diversamente, non avevano lo stesso background di sfruttamento, né così innato il senso di organizzazione sociale. Avrebbero rallentato la marcia trionfale e lui non aveva tempo da perdere.

E le donne, distrarle: vestiti, scarpe, chirurgia plastica, filmi romantici, funzionavano sempre. Un paio, le avrebbe associate al potere, giusto per immagine. Tutte le divagazioni sessuali erano ammesse, perché no? Il sesso è un aggregante formidabile, importante era scongiurare la corruzione totale della società, perché servivano procreazioni. Che progetto magnifico, mistico, la vera svolta offerta a quel povero demente chiamato essere umano, che si crede tutto e non è nulla.

Invece ora tutto finiva! Sentì la corda che gli avvolgeva il collo.

- Che cazz...maledetti... -

La voce si fece rantolo.

- Buono, dottore, così è peggio", lo irrise uno dei due . - Vero, è lei che cercano. Se la troveranno, non daranno più la caccia a noi -.

Quando tutto fu finito e Roses giaceva, seduto come un manichino appoggiato a un tronco, i complici respirarono sollevati

- Ora è felice- sentenziò uno.

Due pecore si avvicinarono. Tentarono di brucare la carne ormai ferma; non trovando resistenza, continuarono. Il pastore era ancora lontano.

Il pubblico, disposto a semicerchio nello studio televisivo di Broadway, si era alzato in standing ovation. Tutti ap-

plaudivano frenetici; il conduttore sorrideva garrulo, occultando bene l'invidia.

- Devo ammettere che sono emozionato come non mai -. J.K.Faith era l'anchorman del momento: bello, abbronzato, amato da chiunque.

- Ho incontrato e intervistato molti uomini e donne famosi, geni, benefattori, artisti, sportivi, il vero orgoglio della razza umana, ma due come loro...beh signori, che dire....chapeau! Questi due giovani sono i protagonisti di un atto di audacia che non ha eguali dai tempi dell'Arca di Noè! -.

Un urlo belluino si levò dalla folla e, idealmente, dal pubblico mondiale davanti ai televisori.

- Lodiamo anche la splendida Abbie, che diede il primo allarme ed è sfuggita a un atroce destino fingendosi morta, dopo il grave ferimento ad opera dei manipolatori! -

Gli assistenti diedero un segnale, i cameramen inquadrarono le facce prescelte in precedenza: una ragazzina commossa, l'anziano che abbracciava la vecchia moglie, qualche divo dello spettacolo che, pagato oro, aveva accettato di condurre la claque con ampi gesti, cantando versi significativi di celebri canzoni.

- Due piccoli, grandi uomini ci hanno salvato, meritano la gioia imperitura, la riconoscenza e la devozione assolute; strade verranno intitolate, libri saranno scritti in loro onore: mai si vide tanta gloria! -

In quel turbine che non controllavano, a Dick e Gianni passarono davanti amici, conoscenti, colleghi. Gianni incontrò quelli che, durante la manipolazione a Dawn City, lo avevano emarginato; purtroppo solo i genitori e la zia non riuscirono ad avvicinarsi.

Così fu anche per Dick, che si consolò pensando al contratto come autore di colonne sonore cinematografiche, che

aveva appena firmato. Tutti ringraziavano, esaltavano le loro gesta, ne vantavano la passata intimità.

Gianni capiva a stento quelle tutte le frasi a lui rivolte e trovò solo spezzoni di parole inarticolate per replicare, tranne quando si sorprese nell'ennesimo abbraccio, con Peter. Gli sussurrò nell'orecchio.

- Mi hai perdonato? -

- Scherzi?" rispose l'altro, con una smorfia che lo gelò. - Porto i saluti di Ester e Dorian. Ti aspettiamo, ci sarà una festa in tuo onore! -

Per fortuna il conduttore, con decisione, sciolse i convenevoli. Condusse lui e Dick in un altro angolo dello studio, di fronte a una grande porta, si rivolse ancora alla folla.

- Bene signori, e ora!!!..... -

Gianni e Dick si guardarono, già eccitati.

Si scoprì pian piano l'amata sagoma, infine eccola, Abbie, in tutto il suo malizioso e sconvolgente splendore. I tre si abbracciarono per un tempo infinito, deciso da Faith. Il conduttore, guardando gli assistenti, diede il segnale che potevano sciogliere l'intreccio. Una musica dai toni apocalittici si andava diffondendo, così i tre sopravvissuti riuscirono a scambiarsi intimi commenti.

- Bastardi, mi avete mollato in quell'albergo del cazzo - protestò Abbie, tuttavia sempre sorridendo, perché così doveva essere e poi l'atmosfera...la folla... -

Dick si difese.

- Non avevamo scelta! Dovevamo salvare la ghirba e pure il mondo. Anche se poi...siamo sicuri di avere davvero vinto? -

Gianni, di rimando .

- Senza contare quei tre che avevo fatto buttare fuori: mi aspettano per farmela pagare -.

- E i miei non mi credono, pigolò Abbie, - dicono che è stata tutta una scusa per fare orge e drogarmi con quei delinquenti di amici che ho -.

I due maschi si guardarono di sfuggita, ammiccando.

- Dawn City...verà distrutta e ricostruita -.

- Rimpiangi il passato? -, insinuò Dick.

Gianni, giù di tono: - Sarebbe inutile -.

- Non avresti preso tutte quelle botte uh uh! -

- In fondo non hanno infierito. Dorian mi ha sputato addosso, Ester mi ha preso a sberle. Peter sì...lui, qualche bel calcio nelle costole, me lo ha assestato per bene...un paio di cazzotti... Comunque, no, non rimpiango nulla. Solo che io non sono più io. Sento gli altri come estranei alla mia dimensione, fantasmi di se stessi -.

- Se ti riferisci ai tuoi amici, rammenta che erano in preda a un incantesimo, puoi perdonarli? -

- Non li giudico, semplicemente li guardo con altri occhi -.

- Sia pure, ma ne hai di nuovi, adesso. Noi non contiamo, per te? Gerd Fuss ti ha proposto un lavoro al giornale in cui lavora, io ho un contratto con una casa discografica, siamo gli eroi del giorno. Elmore si butterebbe nel fuoco per noi, e così Van Lip e tutti quelli a cui abbiamo salvato i figli -.

- E' come essere morto e rinato, ma senza più sogni -.

- Hai solo perso per strada qualche illusione, tutto qui -.

- Sì, prendiamola in questo senso. Certo che quel treno era comodo...ora sono ricominciati i ritardi; non c'è più quel mostruoso aeroporto, però era funzionale, e si ricomincia a sbattersi per cercare le partenze più vicine, i prezzi più convenienti -.

- E' la sfida che ci attende. Sono di nuovo comparsi i bambini per strada, facciamo le code negli uffici, insomma

è tornata la vita -

- Caro Dick, ora l'ottimista sei tu. Ti seguo. Dobbiamo lottare, come prima dell'avvento dei manipolatori, riprendere a pensare -

- Di la verità, Mamacass non ti dispiaceva -

- Esisterà ancora, la faremo rinascere in forma più umana -

- Hottie e Tottie mi hanno chiamato...dicono se sabato le accompagniamo in discoteca - Insinuante Dick.

- Oh non per me, ora ho altro da fare ... -

- Si chiama Abbie il tuo fare, eh?! -

- Sei invitato, in nome dei vecchi tempi. Sarà l'ultima volta, però. Sposerà J.K. Faith -

- A proposito...quello...non sembra anche a te che abbia gli occhi...un po' da androide? -

- Eccome, non mi ci far pensare. Se la vedrà la futura mogliettina, con lui! -

- Invitati alle nozze, spero! -

- Noi due? Testimoni! -

Gianni si svegliò.

Evidentemente la sera prima aveva dimenticato la tapparella alzata, il sole batteva forte proprio sulla sua faccia. Con un occhio solo sbirciò la sveglia: le otto! Di domenica, in genere, si alzava non prima di mezzogiorno.

Squillò il cellulare. Gianni si maledì subito per averlo dimenticato acceso, in fondo non lo aveva mai amato.

- Vecchio mio, sveglia! - Una voce potente lo fece trasalire.

- Dick, sei tu ? Oh, scusa, onorevole De Pallandt, dimenticavo. E' sei mesi che non ti fai vedere e mi vieni a rompere proprio oggi ? Dove eri finito ? -

- Che voce impastata, su con la vita, anzi con tutto! C'è qualcuno che ti vuole salutare -. All'inizio non riconobbe quella parlata, poi capì.

- Gianni, tessoro, come stai, sono Hottie, oddio quanto mi sei mancato, quando vieni a trovarmi ? -

Imbarazzato, non proferì parola; di nuovo Dick: - Sei ancora vivo o svenuto ? -

- Cretino! -

- Dai Gianni -

- Sì, tu sei proprio il re dei cretini, che stai architettando? -

- Voglio godermi la vita, ogni tanto ho bisogno di queste cose... Tottie non slacciarmi i pantaloni! Hottie, state brave, su che devo parlare con ... -

La comunicazione cadde, Gianni lesto spense il cellulare. Desiderava riacciuffare la sua ordinaria domenica mattina.

Si calò il cuscino in testa, lottò furiosamente per riaddormentarsi, nulla da fare.

Rassegnato, si levò; un'occhiata veloce allo specchio del comò, giusto il tempo di intravedere la barba da fare e...tornò sui suoi passi, guardò meglio: capelli cortissimi, quantità appena sufficiente a coprirgli il cranio, con un bel po' di grigio...e da quando?

Una vocina allegra e prepotente lo distrasse da quei pensieri; una specie di bambolina bionda aprì la porta con decisione, la lasciò sbattere sul muro, da cui rimbalzò...ah, c'era un respingente di gomma sulla maniglia, che accortezza, non la ricordava ...

- Papà!!! -, gli si fece incontro la piccola, attaccandosi a una gamba. Dietro di lei, avanzò una figura eterea, con il vassoio del caffè.

Gli girò la testa...la bambola si strusciava al suo ginocchio

e implorava " in braccio, in braccio!". L'eterea lo fissò, un'espressione compassionevole le increspava le labbra, in contrasto con l'allegria sprigionata dagli occhi nocciola:

- Quando partecipi a quelle conferenze del circolo metafisico, mi diventi nervoso. A volte penso che avrei preferito avere per marito un metalmeccanico, anziché un professore di filosofia! Lauren, vieni, prepariamoci! -

Gianni ricordò, in quel momento.

Quando l'aveva conosciuta, alla stazione di Dawn City, gli altoparlanti, tra una chiamata e l'altra, suonavano " Nothing else matters". Lui andava dietro al motivo con la chitarra, lei si era avvicinata.

Dopo sei mesi, da quell'incontro in stazione, si erano sposati.

Abbie gli porse la tazzina.

- Due cucchiari, come piace a te. Sbrigati, siamo a pranzo dalla mamma e sono due ore d'autostrada...sai che alla bambina fa bene un po' d'aria buona -.

Gianni fu colto da un pensiero ribaldo: magari in passato era andata con Dick e non glielo aveva detto. Oh, maledetto sogno del cazzo!

Lauren percosse con affetto il padre; due colpi arrivarono al basso ventre, provocandogli un piccolo dolore.

- Tutta sua madre - . Le tese le braccia, lei gli saltò incontro.

DAWN CITY
2011 © Arduino Sacco Editore

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2011
Presso la Arduino Sacco Editore
Via Luigi Barzini 24 – 00157 Roma

Proprietà letteraria riservata
© 2012 Arduino Sacco Editore
sede operativa via Luigi Barzini, 24 Roma - Tel. 06 4510237
Prima edizione Febbraio 2012

www.arduinossacco.it– arduinossacco@virgilio.it